

Vers. 4 luglio 2022

CAPITOLO SECONDO -CRONOLOGIA STORICA DELLA SPAGNA 1230-1516

2.1-La Spagna: 1230-1516

Ferdinando III di Castiglia (1199-1252), re dal 1217 alla morte, aveva sposato Elisabetta Hohenstaufen, detta anche Beatrice di Svevia, nipote di Federico Barbarossa e cugina di Federico II di Svevia. Non è l'unico re spagnolo che si imparenta in quel periodo con gli Hohenstaufen, come si vedrà più avanti riguardo la casa d'Aragona. Il regno di Ferdinando III è successivo alla battaglia di Las Navas la quale si può considerare – per comodità espositiva -come il punto di declino irreversibile dei regni mussulmani nella penisola. Ferdinando divenne protettore di un re almoravide e riuscì a conquistare una base sulla costa mediterranea del Marocco, cosa che ebbe conseguenze di lunga durata; ancor oggi la Spagna mantiene su quelle coste il possesso di Ceuta (occupata all'inizio dai Portoghesi) e Melilla. Consolidò l'unione tra Castilla e León e dopo di lui la successione al trono dei re di Castiglia continuerà senza troppi scossoni per un secolo, fino ad Alfonso XI° (1311-1350, re formalmente dal 1312, da quando aveva 1 anno). Il successore di Ferdinando, Alfonso X° el Sabio (1221-1284), si muove ormai su uno scacchiere europeo, fa lega con il re inglese contro Luigi IX° il Santo re di Francia (1). Sfruttando la sua parentela con gli Hohenstaufen si propone come candidato per l'elezione a re dei Romani, alleandosi anche con Ezzelino da Romano, un partigiano di Federico II di Svevia attivo nell'area veneta; promulga “Las siete Partidas”, il primo corpo legislativo organico apparso dopo quelli visigoti. In esse si raccomanda tra l'altro di soccorrere ed accogliere i pellegrini che andavano a Santiago, in questo seguendo il Canone IV° del Concilio del 1114 ed il Fuero Real che dichiarava il diritto dei pellegrini di circolare per il regno castigliano con i loro compagni e beni (Bennassar B., *Saint Jacques de Compostelle*, 1970, p. 157) (2). Il figlio di Alfonso, Sancho (poi Sancho IV, 1258-1295), riesce ad impossessarsi del trono nonostante la volontà contraria del padre (3). Dopo la sua morte improvvisa sale al trono il figlio maggiore del suo defunto fratello che assume il titolo di Ferdinando IV° (1285- 1312, re dal 1295). Gli succederà il figlio Alfonso XI° (1311-1350, re dal 1312) i frutti degli amori extraconiugali del quale creeranno parecchia instabilità nel mezzo secolo successivo la sua morte. Alfonso sposò dapprima Costanza, una discendente di Ferdinando III di Castiglia, ma la ripudiò poi in favore di Maria del Portogallo, dalla quale ebbe il figlio Pedro che gli succedette come Pedro I (1334-1369). Nel contempo dall'amante Leonor Guzman ebbe Enrico (1332- 1379, re dal 1369 come Enrico II) al quale assegnò la contea di Trastámara (che significa al di là del Tambre, un fiume che scorre appena a nord-est di Santiago di Compostella, vicino a **Negreira** e che sfocia nell'Atlantico). Enrico sarà il capostipite della dinastia dei Trastámara i cui epigoni saranno i re Cattolici, Ysabel e Ferdinando. Le lotte dinastiche tra Pedro I, detto *el Cruel* dagli avversari e *el Justiciero* dai suoi seguaci, coinvolsero nelle questioni spagnole Francia ed Inghilterra. Pedro sposò Blanca de Borbòn, ma fuggì da lei dopo pochi giorni per motivi poco chiari. La sua ascesa al trono fu contestata dal fratellastro Enrico, che però venne battuto in scontro aperto presso **Najera** nel 1360. Enrico si rifugiò allora in Francia dove cercò e trovò aiuti; rientrato con truppe francesi al comando del bretone Bertrand du Guesclin prese Burgos. Toccò allora a Pietro fuggire, prima a Toledo e poi a Siviglia da dove via mare raggiunse l'Aquitania, allora inglese, dove prese accordi con Edoardo di Woodstock, principe di Galles, noto come il principe Nero (1313-1376), erede al trono inglese di Edoardo III. In cambio della promessa di compensi in denaro e della cessione della Biscaglia quest'ultimo gli fornì aiuto militare ed entrambi penetrarono in Navarra. Enrico venne battuto ancora una volta in uno scontro presso **Najera** (1367) nel quale morì Garcilaso de la Vega (4). Enrico si diede ancora una volta alla fuga in Francia, da dove riuscì a coagulare attorno a sé parecchie città e nobili spagnoli facendo larghissime promesse di accesso alla nobiltà (cosa poi mantenuta) e di relative donazioni di signoraggi (vedi Cap. 1, App. 5). Il Trastámara era supportato per lo più dal ceto aristocratico ed era tendenzialmente avverso alle borghesie cittadine, anche se le città della Meseta furono con lui. Nel 1368 ricevette l'aiuto esplicito da parte del re di Francia. A Montiel, il 22- o 23 marzo 1369, in un incontro col fratellastro, in circostanze poco chiare, Pedro venne ucciso, probabilmente per mano del du Guesclin. Il Trastámara, ormai re, si dimostrò avverso anche alle comunità ebraiche che durante il suo regno

furono oggetto di attacchi sanguinosi, tra i quali da ricordare quelli delle Juderias di **Najera** e Valladolid. Enrico aiutò nel 1372 il re francese ad occupare la Rochelle, fino ad allora in mano inglese, fornendo l'apporto delle marinerie biscagline sotto la guida di Ambrogio Bocanegra, genovese (5). Ancora nel 1377 la flotta castigliana assaltò i porti inglesi sulla Manica, incursione che si ripeté col figlio Juan I nel 1380. Va detto che allora l'Inghilterra era ancora una realtà prevalentemente agricola. Juan I^o, figlio di Enrico, diventato re, battagliò contro il Portogallo e - caso quasi unico negli scontri ispano-lusitani - fu sconfitto a Aljbarrota; in ricordo di ciò i portoghesi costruirono la fastosa chiesa di Batalha. La riunificazione delle due linee successorie avvenne con le nozze tra Enrico III, *el Doliente* (1379-1406), nipote di Enrico II Trastámara e Catalina di Lancaster, a sua volta nipote di Pedro el Cruel (6).

Il regno passò poi al figlio di Enrico III, Juan II (1405-1454) il quale sposò in prime nozze Maria d'Aragona, figlia di Ferdinando I (dal matrimonio nacque Enrique, il futuro Enrique IV) ed in seconde Isabel del Portogallo (dalla quale ebbe Isabel, futura Isabel I di Castilla), ed Alfonso, poi effimero Alfonso XII. Enrique (1425-1474) in prime nozze, quando era ancora sui 15 anni, sposò Blanca di Navarra; il matrimonio non pare esser stato mai consumato e l'arcidiacono amministratore apostolico di Segovia Luis de Acuña pronunciò sentenza di annullamento nel maggio 1453. Sulla legittimità o meno di quest'ultimo matrimonio si basò poi largamente la diatriba sulla successione al trono, se spettasse a Juana o ad Isabel. Luis Suarez Fernandez ha fatto notare che l'accordo di Guisando (in realtà di Cadalso-Cebrero) lo definì illegittimo. Di parere contrario lo storico Vicens Vives che ha ritenuto l'affermazione citata fondata su interpolazioni successive all'accordo. Una bolla papale di dispensa (i nubendi erano cugini e rientravano nel vizio di consanguinità), conservata nell'Archivio della Real Academia de Historia dà mandato al vescovo di Valladolid, ed agli arcivescovi di Toledo e Siviglia di esaminare la questione e, se lo avessero ritenuto opportuno, concedere la dispensa. Non risulta che essi lo abbiano fatto e inoltre non presenziarono alla cerimonia nuziale. Enrico IV non nominò mai in seguito questa dispensa papale (L. Suarez Fernandez, Enrique IV, in *rah.es*; Id., *Cuadernos de Investigación Histórica*, 21, 2004, 9-20). Tarsicio de Azcona (v. sotto n. 7) giudica perfettamente canonico il secondo matrimonio di Enrico IV. In sostanza mancano argomenti decisivi sia a favore che contro l'ipotesi di matrimonio illegittimo (ed anche di nascita illegittima di Juana di Castilla detta la Beltraneja).

14 settembre 1440	Nozze a Valladolid tra l'Infante di Castiglia Enrico e Blanca II di Aragón
Febbraio –marzo 1453	Primi approcci per un matrimonio tra Enrico, poi Enrico IV, e la figlia di Alfonso V del Portogallo
11 maggio 1453	Dichiarazione ecclesiastica di nullità precedente matrimonio di Enrico con Blanca II de Navarra
3 giugno 1453	Esecuzione del valido del re Juan II di Castiglia (padre di Enrico) Alvaro de Luna
13 Dicembre 1453	Primo contratto matrimoniale con Juana del Portogallo, sorella di Alfonso V del Portogallo
21 luglio 1454	Muore Juan II di Castilla, Enrico diventa re (Enrico IV)
22 agosto 1454	Secondo contratto di matrimonio con Juana del Portogallo, aggiornato per l'ascesa al trono dello sposo
Una data compresa tra fine gennaio 1455 e fine febbraio stesso anno	Si celebrano gli sponsali con Juana del Portogallo
Maggio 1455	Enrico IV e Juana si sposano a Cordoba

Tab. 1 – Cronologia dei matrimoni di Enrico IV di Castilla. Fonte: Tarsicio de Azcona, Isabel I, 1986, Vol. 1, pp. 26 sgg. Per inciso il 29 maggio 1453 Costantinopoli cadde in mano al sultano turco.

Nel febbraio 1455 Enrico IV, succeduto al padre sul trono, sposò Giovanna del Portogallo dalla quale ebbe Juana di Castiglia, detta la Beltraneja (1462-1530) (**Tab.1**). Quest'ultima è stata così chiamata perché si diceva fosse la figlia di un cortigiano e ascoltato consigliere del re di nome appunto Beltrán de la Cueva (7). Il regno di Enrique e di suo padre fu il periodo della guerra civile di Castiglia (1437-1445) che li vide contrapposti a due dei figli di Ferdinando de Antequera, gli "Infantes de Aragón". La battaglia di Olmedo (la prima, del 1445; ve ne fu una seconda nel 1467) vide la fine delle pretese sul trono di Castiglia di questi ultimi; Enrique morì a seguito di ferite riportate nella battaglia, Juan ebbe vita lunga - morì ad ottanta anni - fu re di Navarra e poi come

Juan II successe sul trono d'Aragona al fratello Alfonso. Valido per lungo tempo di Enrique IV fu Juan Páez de Sotomayor (1419-1474) che tra l'altro divenne Maestro dell'Ordine di Santiago; medesimo titolo aveva acquisito il valido di Juan II, Alvaro de Luna (vedi **App. 3**). Dopo questa serie di elenchi dinastici va pur detto che i diritti di successione non contavano molto. Non perché fossero per lo più incerti, e lo erano, ma perché, se è vero che da essi sorsero spesso guerre lo è altrettanto il fatto che le questioni dinastiche furono la causa accidentale o la copertura per lotte di potere in particolare quella tra alta nobiltà e Corona. Inoltre la legittimità di un re non ha mai garantito la sua capacità di governo; Felipe III, Felipe IV e Carlo II non crearono problemi successori nel XVII secolo, eppure furono sovrani del tipo parassitario. Pedro I era sovrano legittimo, ma fu vinto dal fratellastro ed illegittimo Enrico II Trastámara; Ferdinando el de Antequera aveva meno titoli di altri per il trono di Aragón, ma più soldi e soldati. Un re poteva avere dalla sua il diritto, ma doveva più spesso avere il potere- la forza- se voleva regnare.

Le questioni dinastiche appaiono come meri strumenti in una lotta per il potere già nel commento che Hernando del Pulgar (1436 ca.-1493), segretario di Enrique IV e poi dei Re Cattolici, fa della scelta di una parte dei nobili di sostenere Isabella :

"Viéndose desamparados estos prelados y caballeros por la muerte de este rey don Alfonso, que habían tomado y enemistados en con el rey don Enrique su hermano, que habían dejado, estaban en gran temor, recelando la indignación del rey, a quien por cartas y por palabras habían mucho injuriado; y no hallaban otro medio para su defensa, sino continuar la división que habían comenzado en el reino, alzando en él por reina esta princesa doña Isabel en lugar de su hermano" (Pulgar H. de, Crónica de los Reyes Católicos).

Isabella di Castiglia (1451- 1504) non pareva destinata al trono di Castiglia, vi giunse a seguito di una serie di accadimenti largamente indipendenti dalla sua volontà, tenuto anche conto che si sposò diciottenne e si proclamò regina di Castilla a 23 anni. In sintesi alcuni di essi: 1-dopo che il re suo fratellastro Enrico ebbe inaspettatamente nel 1462 una figlia, Juana, fallì nel 1466 il tentativo di far sposare Isabel con Pedrò Giròn, Maestro dell'Ordine di Calatrava e fratello di Juan Pacheco, per la morte di quest'ultimo (aveva già ottenuto la dispensa dal voto di castità dal papa e si stava avviando dalla sua Almagro all'incontro con la giovanetta); 2-nel 1468 morì Alfonso, il fratello di Isabella che la Liga nobiliare sorta contro il re Enrico aveva dichiarato nuovo regnante col nome di Alfonso XII nella "farsa di Avila"; 3-Enrico IV tenne una condotta altalenante, segnata dall'indecisione, riconoscendo con gli accordi detti di Guisando (l'attuale Toros de Guisandos, i Toros fanno riferimento alle statue celtibere rinvenute nella località) come erede al trono Isabel, ma diseredandola dopo il matrimonio di questa con Ferdinando d'Aragona; 4-da parte aragonese, pressata dalla necessità di un accordo matrimoniale con la Castiglia in funzione antifrancese (a seguito della ribellione catalana truppe francesi erano penetrate in Catalogna) si era riusciti a creare in Castiglia un partito filo-aragonese (con in testa il primate di Toledo Carrillo) 5- Il passaggio di Ferdinando d'Aragona da Zaragoza a Valladolid nell'ottobre 1469, sotto mentite spoglie, fu un azzardo che poteva finire male. Inoltre, dopo la morte di Enrico IV (1474), scoppiata la guerra di successione castigliana un supporto notevole venne dal legato papale, Rodrigo Borgia, il quale individuò nella coppia dei futuri Re Cattolici la miglior scelta possibile per la Chiesa di Roma (8). In tutte queste vicende si legarono fra di loro pressioni sui papi per ottenere dispense, offerta di cappelli cardinalizi per propiziare cambi di partito, matrimoni reali combinati per assicurare e/o ingrandire domini, uso disinvolto delle tasse (un solo esempio: fu aumentata la quota di quelle siciliane destinate a Ferdinando per disporre di mezzi di pressione e di difesa). La sintesi migliore di cosa significasse per il sovrano aragonese il matrimonio Isabel-Fernando la fece forse Juan II de Aragón in una lettera al figlio del 10 agosto 1472 : " *la empresa de Castilla, de la qual se speran prestos e buenos sucesos* " (Vives cit. p. 315). Una "empresa", un'azione che presentava difficoltà, richiedeva fatica e decisione, un investimento finanziario ampio ed ad alto rischio, ma che avrebbe potuto portare buoni dividendi. I rischi erano molti. La causa dei futuri re Cattolici poteva soccombere nel corso della guerra di successione castigliana (1475-79); poteva morire l'arcivescovo Carrillo, il loro supporto principale, allora già sui sessant'anni, oppure Isabel, magari di parto come capiterà ad una delle sue figlie; le febbri delle quali soffrì Ferdinando a Tortosa nell'estate 1473 potevano essergli fatali; avrebbe potuto cadere negli scontri, non a caso fece testamento prima di quello di Toro (noto anche come di Peleagonzalo); fu un caso che il legato papale fosse l'abile vicesegretario papale Rodrigo Borgia (uno dei grandi elettori del nuovo Papa Sisto IV, non filo-francese come il precedente, il quale quasi subito sanò con dispensa il vizio di consanguineità del matrimonio dei due Trastámara), un valenciano, vassallo quindi dei Re d'Aragona e favorevole alle scelte

dinastiche aragonesi. Era davvero un'impresa con tutti i rischi delle imprese commerciali del tempo. Peraltro ad una scelta cosciente di Isabel si può attribuire il fallimento del piano di farla sposare ad Alfonso V del Portogallo. In sostanza l'ascesa al trono di Isabel- in questo simile agli ordinari accadimenti di ogni vita- dovette molto se non tutto ad una serie di circostanze casuali che se la storia si potesse ripetere darebbero con altissima probabilità risultati sempre differenti (9).

Il matrimonio tra Isabella di Castiglia e Ferdinando II di Aragona alla fine fu la base per la riunione almeno formale dei regni spagnoli. La loro figlia Juana I sposerà Filippo il Bello (*el Hermoso*), nipote di Massimiliano d'Asburgo e sarà madre di Carlo (poi Carlo V° Asburgo e I° di Spagna) e di Ferdinando d'Asburgo (vedi le tabelle genealogiche). Il connubio riunificava inoltre i due rami dei Trastamara. Ferdinando II d'Aragona discendeva dal figlio cadetto di Enrico II Trastamara, Juan I, andato a Leonor di Aragon. Il loro figlio Ferdinando el de Antequera (1380-1416) accedette al trono di Aragon alla morte di Martino I il vecchio a seguito del compromesso di Caspe (v. App. 2 al par. I). Gli successe il figlio Alfonso (1396-1458, re come Alfonso V) ed a questi l'altro figlio, Juan Trastamara (Juan II ca. 1397-1479), padre del re Cattolico, Ferdinando II (1452-1516) (10).

Nel lasso di tempo appena considerato continuò l'espansione aragonese - catalana che dal XIII° secolo aveva preso la via del Mediterraneo orientale, costituendo sulla sponda nord di questi un'entità rilevante che comprese ad un certo punto Sardegna, Sicilia, regno di Napoli e giunse fino ad Atene (v. App. 1 al Cap. 2).

E' noto come vi sia una specie di *leyenda nigra*- leggenda nera- per la quale la Spagna del Medioevo e dell'Età Moderna è vista come sottosviluppata, indolente e sporca. Il *siglo de oro* apparirebbe in questa luce come una inspiegabile eccezione, come pure le molte cattedrali rifatte nel Settecento in forme barocche, ad esempio quella di Santiago etc.. Se alla fine di queste note la storia della Spagna e degli spagnoli apparirà più complessa ed interessante dello stereotipo indicato sopra, forse anche il Camino apparirà in luce nuova, non come una strana eccezione in un'area sottosviluppata ai confini col mondo civilizzato, ma una terra legata profondamente all'evoluzione dell'Occidente.

2.1.1-Cronologia delle vicende che portarono all'unione del regno di Castiglia con quello di Aragon

1451- Nasce a Madrigal Isabella, figlia di Juan II di Castiglia e di Isabella del Portogallo. Fu lusitano anche il latte che la nutrì, la balia era Maria Lopes, al seguito della madre. Ferdinando di Aragona nacque l'anno dopo nel 1452.

1454- Muore Juan II di Castiglia e gli succede il figlio di primo letto Enrique IV. Isabella e la madre sono trasferite ad Arevalo. Ad Isabella viene assegnato dal fratellastro il beneficio di Cuellar cittadina castigliana. Secondo M. F. Alvarez (Isabel la Catolica, in rete v. mag. 2021) la piccola corte isabelina disponeva di circa 3 milioni di maravedis /anno.

1462- Nasce Juana, figlia di Enrique IV. Per evitare strumentalizzazioni dei figli di secondo letto di Juan II, Isabel e Alfonso sono trasferiti a Segovia; vi rimarranno fino al 1467 in stato di virtuale semiprigionia. La loro madre, sofferente di disturbi psichici, rimane ad Arevalo. Al battesimo di Juana Isabel funge da madrina.

1464-A Burgos si forma una Lega di nobili contraria a Enrique IV. Primi tentativi in questi senso vi erano stati almeno dal 1457 ed al 1460 data la Lega di Tudela (gruppo di nobili castigliani supportata da Juan II de Aragon); il Consiglio regio era dominato dagli arcivescovi di Toledo, Carrillo, e Siviglia, Alonso de Fonseca, oltre che da Pacheco, al tempo tutti avversi al re. Il partito anti-Enrique era anche pro- Aragona. A Burgos quell'anno si incontrano numerosi nobili (tra essi l'Almirante de Castilla Fedrique Enriquez, Rodrigo Pimentel, gli arcivescovi di Toledo Carrillo e di Siviglia Alonso de Fonseca, Juan Pacheco; assenti i Mendoza ed i Velasco) che il 28 ottobre promulgano un Manifesto nel quale si accusava il re di malgoverno, di favorire ebrei e mori (il re aveva una guardia personale composta di mori) e si chiedeva di allontanare dalla corte Beltran de la Cueva e soprattutto di nominare Alfonso erede al trono.

1465- Una Commissione formata all'interno della Lega dei nobili formula un programma di riforma dello Stato. Enrique IV nel tentativo di opporsi richiama a corte Beltran de la Cueva e i Mendoza, prima allontanati.

10 Maggio 1465- Farsa di Avila. Alle porte di Avila viene deposto in effigie dalla Lega nobiliare Enrique IV e proclamato re il di lui fratellastro Alfonso col nome di Alfonso XII. Sia Enrique IV che la Lega ricorrono a Roma per delegittimare la parte contraria.

1466- Enrique IV promette in sposa Isabella a Pedro Giròn, fratello di Juan Pacheco; Giròn muore prima del matrimonio. Secondo il Suarez (rah.es, voce Isabel I) la proposta veniva da Pacheco, in cambio di aiuti al re per sedare la rivolta nobiliare. Giròn muore prima del matrimonio.

1467-La lega dei nobili libera Isabel a Segovia; la moglie del re viene assediata nell'Alcazar della città. Secondo il Suarez (rah.es, voce Isabel I) Isabel ottenne in quella occasione la promessa giurata che in seguito non sarebbe stata maritata senza suo consenso.

1467, 20 agosto- Battaglia di Olmedo (la seconda, la prima ebbe luogo nel 1445) tra sostenitori di Alfonso XII (Carrillo, Alonso de Fonseca) e di Enrique IV (Beltran de la Cueva, Marchese di Santillana, Pedro Velasco etc.). Era assente Juan Pacheco, già valido del re (vedi sotto App. 3). L'esito fu incerto, in seguito la Castiglia rimase divisa tra i due partiti, in una situazione confusa.

1468- Nel luglio muore Alfonso XII. Nello stesso anno Juan II de Aragòn designa il figlio Ferdinando come re di Sicilia; si tratta di una "ingegnosa finta", il comando permane nelle mani del padre (Vicens Vives cit.). Il re aragonese si trova a dover reprimere la ribellione catalana supportata dai francesi, ha necessità di aiuti in uomini e denaro e guarda per questo alla Castiglia. Il 5 luglio Ferdinando di Aragona autorizza il conestabile Peralta a concordare matrimonio con Isabella; il padre Juan II conferma. Nell'agosto Juan Pacheco e Enrico IV giungono ad un accordo in base al quale Isabel viene accettata come erede al trono di Castiglia.

1468, 19 settembre- L'accordo visto al punto precedente, di carattere privato, vien reso pubblico a Guisando. Con esso Enrique IV nomina Isabella sua erede, avrebbe però dovuto sposare Alfonso V del Portogallo, mentre Juana si sarebbe accasata, quando maggiorenne, con l'erede dello stesso Alfonso. Secondo questo schema i due regni si sarebbero quindi uniti ed ambedue le pretendenti sarebbero state regine. La priorità di Isabel nella discendenza non derivava dal fatto che Juana fosse figlia adulterina, ma dall'esser ritenuto illegittimo il secondo matrimonio del padre. Circa in questo periodo la moglie di re Enrico era stata allontanata da Corte; ebbe in seguito due figli da Pedro di Castiglia, nipote dell'arcivescovo Alonso de Fonseca che l'aveva in custodia. Le Cortes convocate da Enrique IV nel novembre ad Ocaña non giurano (secondo Vicens Vives, cit.) fedeltà ad Isabel come erede al trono. Intanto erano copertamente stati concordati patti matrimoniali tra Isabel e Fernando; essi prevedevano che dopo 4 mesi dalla consumazione il sovrano Aragonese avrebbe consegnato 100.000 fiorini ed un congruo numero di truppe se la situazione in Catalogna fosse precipitata. Ai consiglieri di Isabel Chacòn e Càardenas andarono benefici territoriali; una cospicua somma al legato papale de Veneris (Antonio Giacomo Venier, di lontane origini veneziane) basate su rendite di Sicilia (Vives, cit., sospetta siano state il prezzo della sua accettazione della bolla di dispensa papale che era falsa). Al tempo dell'accordo di Guisando erano stati individuati 4 pretendenti per Isabel, il primo dei quali era Ferdinando di Aragona, seguito da Alfonso V del Portogallo, il duca di Berry, fratello di Luigi XI di Francia ed il fratello del re Inglese, Riccardo di Gloucester (il Riccardo III scespiriano). Questo elenco ricorderà Isabella nella lettera al fratello Enrique del 8 settembre 1469 nel quale gli preannunciava il matrimonio con il principe aragonese.

1469-I Mendoza, custodi di Juana, non accettano l'accordo di Guisando. Isabel da parte sua rifiuta di sposare lo zio Alfonso V. In quel tempo la principessa è tenuta più o meno prigioniera dal fratellastro Enrique ad Ocaña da dove nell'estate di quell'anno "spicca il salto". Ad Arevalo non può recarsi perché in mano al conte di Plasencia, un avversario. Si dirige allora verso Madrigal ove si incontra con l'arcivescovo Carrillo, salito da Alcalà de Henares con le sue truppe con le quali la scorta fino a Valladolid (31 agosto). Nel giugno Fernando era andato a Valenza, per terra via Lerida, Tortosa. Riscattò un collare di oro e rubini e si fece dare dal Consejo valenziano circa 3000 fiorini. Da Valencia partì il 11 settembre per Zaragoza dove giunse il 25 seguente. Da lì si diresse a Valladolid, sotto mentite spoglie. In quest'ultima città erano arrivati in precedenza gli emissari aragonesi con il denaro ed il collare riscattati a Valenza.

18 ottobre 1469- di fronte a pochi nobili e consiglieri Ferdinando e Isabella di sposano in Valladolid. Fernando era giunto da Zaragoza, via Calatayud, Burgo de Osma e Dumiel, a Dueña, luogo sicuro perché dominio del conte di Buendia, Pedro de Acuña, fratello dell'arcivescovo Carrillo. Ferdinando scrive al padre che “*Esta nit passada ... havem consumat matrimonio*”.

1469-1474- La coppia reale, ufficialmente sono i re di Sicilia, rimane in Castiglia, ma gli appoggi alla loro causa stentano ad aumentare. Nel luglio 1470 il Cardinale di Albi per conto di Luigi XI di Francia arriva in Spagna per trattare matrimonio tra Carlo duca di Berry (in seguito di Guienne) fratello ed il re e Juana, figlia di Enrique IV. Carlo morirà improvvisamente nel maggio 1472 (era nato nel 1446) per alcuni avvelenato. Nel 1472 giunge in Spagna anche Rodrigo Borgia, legato del nuovo papa Sisto IV (un della Rovere, che aveva concesso la dispensa papale riguardo il matrimonio di Isabel) incontra a Tarragona Ferdinando nel 1472 (poi ancora a Valencia). In seguito, dà il cappello cardinalizio a Pedro de Mendoza, con questo avvicinando lui ed il suo clan alla coppia reale. Nel Natale 1473 Enrique IV si riappacifica con Isabel.

1474- Muore Enrico IV. Poco prima era mancato Juan Pacheco. Isabel si proclama regina di Castiglia (12 dicembre). Di lì a poco scoppierà la rivolta contro Isabel e Fernando, capeggiata da Carrillo Pacheco e gli Stuñiga; viene proclamata regina Juana e la si fa sposare a Alfonso V del Portogallo (matrimonio mai riconosciuto dal Papa). Farà seguito la guerra di successione castigliana (1475-79), di fatto senza grandi battaglie campali, si può ricordare lo scontro di Toro (1476), ma un periodo di anarchia che si concluderà solo nel 1479 con un accordo che prevedeva che la figlia di Isabel, dello stesso nome, avrebbe sposato il nipote di Alfonso V del Portogallo ed Juana il principe delle Asturie (Juan erede al trono di Castiglia, che morirà nel 1497). Juana rifiuterà e sceglierà di andare in monastero.

A margine di questa cronologia si può notare come Isabella di Castiglia fino alla sua proclamazione al trono del 1474 sia vissuta in un poligono compreso all'incirca tra Medina de Rioseco, Valladolid, Avila, Segovia, Aranda del Duero, dimorando per lo più ad Arevalo, Madrigal, Aranda, Dueña, Medina de Rioseco, Avila Segovia, Valladolid. Un'area non molto ampia, attorno agli 8000 kmq, metà del Veneto attuale. Va rilevato il ruolo che l'arcivescovo di Toledo ebbe nelle vicende citate. Alfonso Carrillo de Acuña (Cuenca 1412- Alcalá de Henares 1482) in precedenza era stato consigliere di Juan II di Castiglia. In seguito saltò con disinvoltura da un partito all'altro: firmata la concordia di Segovia del 1475 che completava gli accordi matrimoniali tra Isabel e Ferdinando (a Isabel il diritto di presentare al papa le nomine dei vescovi castigliani, di regolare le finanze della Castiglia etc.) abbandonò la Corte (anche per la deferenza con la quale i sovrani trattavano il Card. Mendoza). Pare minacciasse di togliere la corona ad Isabella e farla tornare a filare la rocca. Appoggiò poi Alfonso del Portogallo e di nuovo Isabel e Fernando. Fu sempre perdonato dai Re Cattolici, ma dovette consegnare loro le sue piazzeforti. Il suo tesoriere Fernando di Alarçon fu giustiziato nel 1480. Con lui il prelo si era esercitato nell'alchimia. Secondo il cronista Hernando del Pulgar “*alla fine, spendendo molto e lasciando spendere di più, morì povero ad Alcalá*”.

NOTE

1- Luigi IX di Francia (1214-1270) era figlio di Luigi VIII e di Bianca di Castiglia; quest'ultima a sua volta era figlia di Alfonso VIII di Castiglia.

2- Testo de “Las siete partidas” di Alfonso X el Sabio in: Biblioteca virtual universal, in rete v. mag 2021; J.F. O'Callaghan, Alfonso X, the Justinian of His Age. Cornell Univ. Press, <https://muse.jhu.edu/book/65143>. L'altra faccia dell'obbligo di soccorrere i pellegrini era probabilmente il fatto che essi nella pratica erano sovente minacciati.

3- Alfonso X di Castiglia (1221-1284) sulla base del suo matrimonio con Elisabetta Hohenstaufen aveva reclamato il trono del Sacro Romano Impero. Suo figlio Ferdinando, nato dal matrimonio con Bianca di Francia, sorella del re di Francia Filippo III l'Ardito e destinato a succedergli, morì durante campagna contro i Mori. Un fratello di Ferdinando, Sancho (1258-1295), prese allora il comando dell'esercito e concluse vittoriosamente la guerra. La nobiltà lo acclamò re, pregiudicando però i diritti dei due figli del defunto. Si aprì

allora una lotta dinastica che portò Sancho a battersi col padre alla cui morte nel 1284, salì al trono col nome di Sancho IV di Castiglia nonostante Alfonso X aveva designato re di Castiglia Alfonso de la Cerda, figlio del primogenito Ferdinando, e sul trono di León il proprio figlio Giovanni. A Sancho IV successe il figlio Ferdinando IV di Castiglia (1285-1312) ed a quest'ultimo il di lui figlio Alfonso XI (1311-1350), padre di Pietro I el Cruel.

4 Garcilaso de la Vega III (?- 1367, Najera). Figlio di Garcilaso de la Vega II, ebbe incarichi rilevanti nel bando di Enrico II Trastámara combattendo per il quale morì a Nájera. Il padre (1290-1351), detto *el Joven*, nobile castigliano, fu maggiordomo di Fadrique Alfonso di Castilla, Maestro dell'Ordine di Santiago e fu fatto uccidere a Burgos nel 1351 da Pedro I. Da non confondere questi Garcilaso de la Vega padre e figlio con l'omonimo Garcilaso de la Vega (Toledo ca 1501- Nizza 1536), nobile, soldato e soprattutto poeta, morto a seguito delle ferite riportate nella campagna di Provenza.

5- Ambrogio (m. 1374 a Palma del Rio, Andalusia) era nipote di Simon Bocanegra, doge di Genova e figlio dell'ammiraglio di Pedro II, Eugenio (fatto uccidere da Pedro I per le simpatie dimostrate dal genovese verso l'avversario Enrico Trastámara). Ambrogio a seguito di ciò era fuggito in Francia di dove fece ritorno dopo la morte di Pedro e divenne a sua volta ammiraglio di Castiglia.

6- La figlia di Pedro I, Costanza, andò sposa a Juan de Gant, principe di Lancaster (Giovanni di Gand, duca di Lancaster, 1340-1399; figlio di Edoardo III di Inghilterra). La loro figlia, Catalina Lancaster (Caterina, castello di Hertford, Inghilterra- Valladolid 1418) sposò Enrico III, nipote di Enrico II Trastámara, riunificando la linea di successione.

7- Nessun documento degno di fede conferma tale affermazione. In seguito secondo il Suarez (*Historia de Espana*, cit. p. 557), dopo l'accordo di Guisando la moglie di Enrique IV per nascondere una sua gravidanza adulterina si rifugiò presso i Mendoza che già custodivano sua figlia Juana (1462-1530). Juana divenne come la zia Isabella pedina nello scacchiere politico castigliano e non solo. Sposò Alfonso V del Portogallo (1432-1481), fratello della madre, il quale dopo la sconfitta nella guerra con la Castiglia (pace di Alcaçovaz, 1479) si ritirò in monastero. La moglie fece la stessa scelta e nel 1480 prese i voti nel monastero di S. Clara a Coimbra. Il citato lavoro di Tarsicio de Azcona riporta un gran numero di documenti interessanti. Sia su basi documentali che sull'assenza di documenti che provino il contrario (usa sovente l'argomento piuttosto scivoloso dell' "ex silentio") ritiene che il matrimonio di Enrico IV con Juana fosse stato pienamente canonico, riporta tuttavia l'opinione opposta di F. Suarez. Aggiunge poi un caso di studio che somiglia ad una scusa non richiesta, quello di Cesare Borgia (1475-1507). Quando questi fu proposto nel 1493 al Cardinalato (a 18 anni; era già stato nominato vescovo di Pamplona nel 1491) da papa Alessandro VI Borgia, fu dichiarato figlio di Vannozza Catanei e Domenico di Arignano (morto questi Vannozza fu sposa di Giorgio della Croce, anch'egli come il precedente, ben dotato di beni propri). Il Concistoro approvò e Tarsicio annota che alcuni cardinali lo fecero rimettendosi però alla coscienza del Papa. Quest'ultimo- sempre secondo Tarsicio- non poteva da parte sua esser certo che fosse diversamente e quindi era legittimo ritenere Cesare figlio di Vannozza e Domenico. In effetti al tempo non vi era il test del DNA e nemmeno quello basato sui gruppi sanguigni (e se anche vi fossero stati il nostro A. si sarebbe convinto solo di fronte ai certificati di analisi). Tarsicio aggiunge poi, forse per non esser tacitato di difesa ad oltranza, un brano di una lettera del Cardinale Bernardo de Carvajal al re Cattolico Ferdinando di Aragona dell'ottobre 1495 nel quale si commenta questa nomina: "*Este se prueve "legalissime". Vean Vuestras altezas como las cosas a la veces vienen*". Ferdinando- uomo di mondo- avrà senz'altro compreso che la verità legale non è la realtà; conosceva dal 1472 l'allora legato Borgia al quale doveva – oltre al titolo di re Cattolico- buona parte del successo del suo matrimonio con Isabel I. Tarsicio infine scrive che i due fatti, dell'annullamento delle nozze di Enrico IV e la nomina di Cesare al Cardinalato, non sono comparabili, ma che il secondo non cessa per questo di essere "aleccionador" (istruitivo, p.47-48). Ciò è senz'altro vero e forse era anche sua intenzione, accostando i due fatti, far capire che la frase del Cardinal Carvajal poteva essere un buon commento del caso di re Enrico.

8-La bibliografia su Isabella e Ferdinando, i re Cattolici secondo il titolo dato loro da Alessandro VI, papa Borgia, è ampia; si veda almeno il vecchio ma ancora utile lavoro di J. Vicens Vives "Fernando II de Aragón" (1962); Suarèz Fernández L., *Los Reyes Católicos*, 5 voll., 1898-1990; Tarsicio de Azcona, *Isabel I la Católica*, 1986, 2 Voll. Riguardo le vicende della ascesa al trono di Isabel giova ricordare che ebbe un ruolo essenziale il

gruppo di consiglieri che la attorniavano, in particolare Chacòn, che proveniva dalla cerchia di Alvaro de Luna, Càrdenas e -per un buon periodo- l'arcivescovo di Toledo, Carrillo (su quest'ultimo si veda la biografia sul sito rah.es). Le lettere che Isabel inviava al re suo fratello erano stese da mani di giuristi e di politici avveduti. Quando il fratello la disereda utilizza una norma del regno: le donne di età inferiore ai 25 anni non possono sposarsi senza consenso del padre o dei fratelli, altrimenti potevano esser diseredate; quando dichiara nullo il matrimonio con Ferdinando di Aragona si riferisce al fatto che la dispensa papale presentata (i nubendi erano cugini, v. genealogie) era falsa. Isabel per lettera replica a quest'ultima accusa che si tratta di materia di competenza papale; circa il consenso reale, la principessa rileva che non era sotto la tutela del fratellastro, ma al contrario era stata strappata da quello che era il suo focolare, in Arevalo ove viveva con la madre. Circa l'accusa di aver rotto il Patto di Guisando (che la indicava come erede al trono dopo Enrico) replica che era stato il re a farlo per primo, forzandola a nozze col re del Portogallo (il patto prevedeva il consenso di Isabel per eventuali matrimoni. Per inciso la dispensa papale era stata inoltrata a Roma ove regnava Paolo II (un Barbo veneziano, nipote di quell'Eugenio IV Condulmer deposto dal concilio di Basilea) ma pare fosse poco chiara, potendo essere lo sposo Alfonso V del Portogallo - che era anch'esso cugino della nubenda- o Fernando di Aragona. Peso maggiore poteva avere la propensione papale per gli Angiò e il timore di un accrescimento della potenza aragonese nel Mediterraneo e in Italia. Enrique, dopo l'accordo di Guisando (si veda Vives, *cit.*, sui limiti di questa definizione), aveva portato Isabel ad Ocaña tenendola più o meno prigioniera. Secondo una versione dei fatti, con la scusa di partecipare alle funzioni religiose in Avila ad un anno dalla morte del fratello Alfonso, Isabel riuscì ad andare ad Avila da dove proseguì per Madrigal ove si incontrò con l'arcivescovo Carrillo che la scortò- con armati- fino a Valladolid. I rapporti con Ferdinando di Aragona erano tenuti da tempo tramite Pierres de Peralta ambasciatore aragonese e poi da Troilo (figlio dell'arcivescovo di Toledo Carrillo, che aveva sposato la figlia di Peralta, il conestabile di Aragona). Chi fosse Ferdinando le era noto, il sospetto di una sua impotenza era escluso. Ferdinando II di Aragona entrò nel regno di Castilla, cosa che può apparire temeraria, ma aveva buoni supporti in loco. Era nipote dell'Almirante di Castiglia, signore di quella Medina de Rioseco in Terra de Campos dove si rifugiò dopo il matrimonio con la sposa; prima erano stati a Dueña, terra del conte di Buendia, fratello dell'arcivescovo Carrillo. La riappacificazione della coppia con Enrique IV- nel Natale 1473 a Segovia – fu favorita dall'intermediazione di Andrès Cabrera, un converso, tesoriere del re, andato sposo a Beatriz de Bobadilla, che da giovane era stata amica di Isabel a Segovia (era di alcuni anni più anziana della principessa) legame poi sempre mantenuto. In seguito, scoppiata la guerra civile, giocò a favore della futura regina cattolica il legato di Sisto IV, Rodrigo Borgia, ricevuto al suo arrivo a Valencia da Ferdinando d'Aragona, nel 1472 e poi dalla coppia nel 1473 ad Alcalà de Henares. Borgia diede il cappello cardinalizio a Pedro Gonzales de Mendoza, facendogli ben capire che era per intercessione di Isabel e Fernando, ed in tal modo togliendo di mezzo l'ostacolo costituito da quella potente famiglia (v. **App. 4**). La qual cosa sembra aver però esser stata una delle cause dell'allontanamento di Carrillo- che peraltro ambiva ad esser il dominus della situazione- dalla regina.

9- Non va taciuto l'appoggio dato in seguito dalla regina alla spedizione di Colombo; secondo Suarez (rah.es, voce Isabel I) con un finanziamento da parte della Corona attorno a 1,2 milioni di maravedis (circa 4000 ducati, all'incirca mezzo milione di euro del 2020) davvero Isabel staccò il biglietto vincente di una lotteria dai premi fantastici.

10- Come si vede dalle Figg. 1-3 che seguono la casa di Aragona aveva stretto legami matrimoniali sia con i d'Angiò di Napoli che con i discendenti di Federico II di Svevia ed era diventata una potenza regionale nel Mediterraneo centrale. In Fig. 4 sono state riportate sulla base di un lavoro di E. Scarton (eHumanista, 38, 2018, 186-200) le proposte di matrimoni tra Case regnanti nei soli anni 1473-74. Si può vedere come vi fosse una rete che comprendeva sostanzialmente l'intero continente europeo.

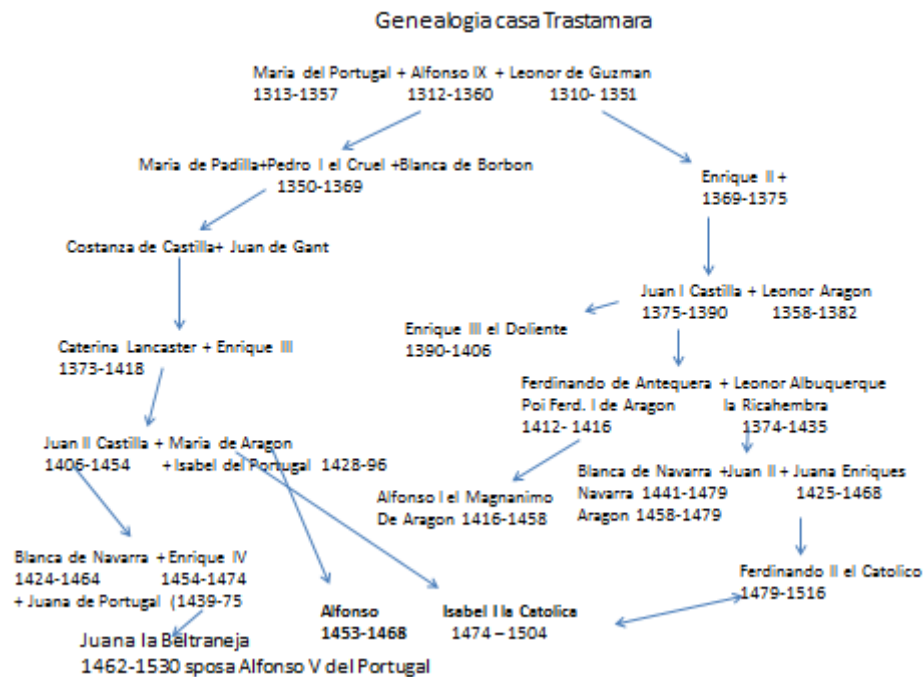


Fig.1- Genealogia della casa di Trastamara

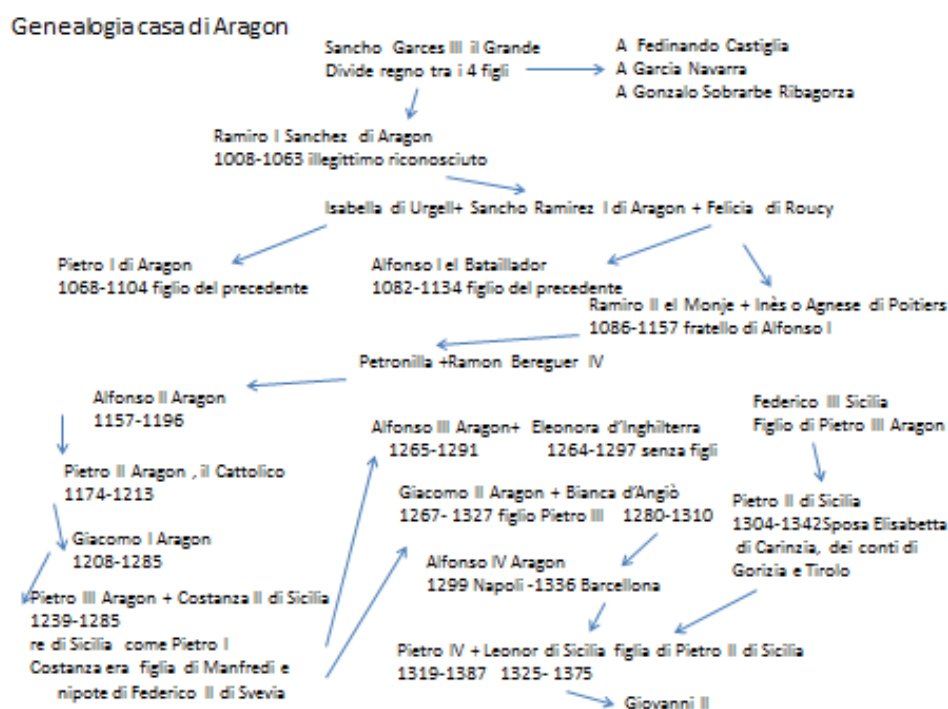


Fig. 2 -Genealogia dei re di Aragon. Pietro III di Aragon, el Magno (1239-1285), figlio di Giacomo I, sposò Costanza di Sicilia, figlia di Manfredi. Il loro figlio Alfonso divenne re di Aragon (come Alfonso III, 1265-1291). Gli succedette Giacomo, figlio secondogenito di Pietro III (re come Giacomo II, 1267-1327). Il trono passò poi al figlio di Giacomo, Alfonso IV di Aragon (1299-1336) e quindi al figlio di quest'ultimo Pietro IV il Cerimonioso (1319-1387). A Pietro IV seguì il figlio Giovanni il Cacciatore (Giovanni II, 1350-

1396) ed a questi un figlio di Pietro IV, Martino I il Vecchio o l'Umano (1356-1410) la cui successione, essendo senza eredi diretti, fu decisa dal Compromesso di Caspe.

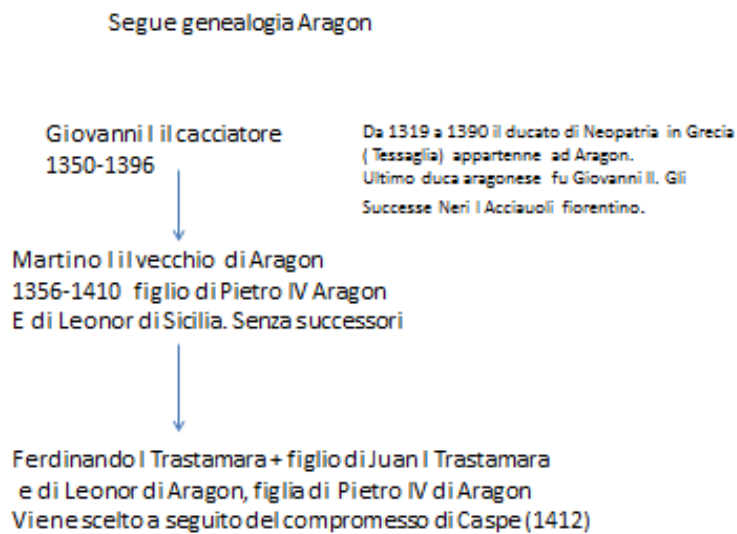


Fig. 3- Continuazione dei re di Aragon

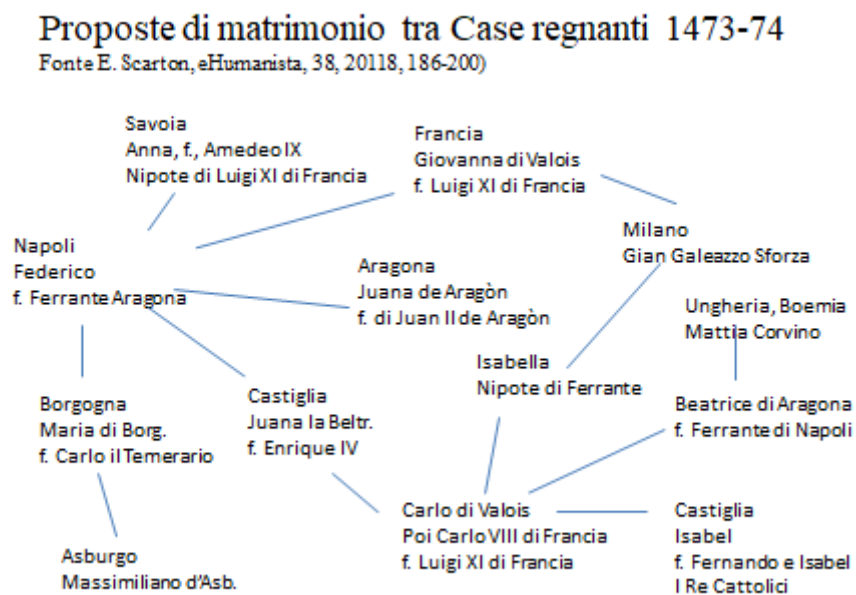


Fig.4

Fig. 4-Proposte di matrimonio tra Case Regnanti negli anni 1473-74. Da E. Scarton cit., modificato.

APPENDICI AL PARAGRAFO 2.1

Appendice 1- Il regno di Napoli-Sicilia e la corona d'Aragòn.

L'intricata successione al soglio reale di Aragona nei secoli XIII e XIV merita qualche approfondimento. Alfonso I *el Bataillador* aveva lasciato in eredità il regno agli ordini cavallereschi. I nobili aragonesi preferirono però indicare re il di lui fratello Ramiro, monaco, abate a Sahagùn e poi vescovo di Burgos. Ramiro accettò, divenne re col nome di Ramiro II, sposò Ines di Poitiers, probabilmente con dispensa papale (anche se Suarez afferma il contrario, ivi pp. 220 sgg) . Dal matrimonio nacque Petronilla nel 1135 o 1136. Alla fine venne da Roma una soluzione riguardo l'eredità di Alfonso I: Ramon Berenguer IV templario e conte di Barcellona ricevette dagli ordini cavallereschi in deposito i diritti che derivavano dall'eredità ed in cambio offrì adeguati compensi economici. Nel 1137 a Barbastro fu siglato il contratto matrimoniale tra Petronilla (in età di un anno o poco più) e Ramòn Bergenuer IV. Secondo l'uso feudale il marito promesso poteva esercitare l'autorità regale che le sarebbe venuta da Petronilla, erede a sua volta di Ramiro II. Questi allora cedette il trono e rientrò in convento. Petronilla in seguito ebbe 5 figli, uno dei quali Ramòn Berenguer, divenne re Alfonso II di Aragòn (1157-1196). Mortole il marito e minorenni il figlio erede al trono, Petronilla resse la corona di Aragona e la contea di Barcellona, che passò al figlio quando questi divenne maggiorenne. Regno di Aragòn e contea di Barcellona rimasero unite anche in seguito. Ad Alfonso II di Aragòn successe il figlio Pedro II (1174-1213, ucciso a Muret mentre combatteva a favore degli albigesi (1213) e poi il di lui figlio Giacomo I (1208-1276) che sposerà una figlia del re d'Ungheria. Col figlio di Giacomo I, Pedro III (1265-1291) si annodano legami con la dinastia Hohenstaufen in quanto sposa Costanza di Sicilia, figlia di Manfredi e nipote di Federico II di Svevia (v. sopra il par. I). Il loro figlio Federico diventa re di Sicilia come Federico III (ca 1273- 1337; la Sicilia era Aragonese a seguito della pace di Caltabellotta del 1302 con i D'Angiò che si tennero il Regno di Napoli) e sposa Leonor (Eleonora) d'Angiò, figlia di Carlo di Valois. Con la morte di Martino I il vecchio (re di Aragona, Valencia, Sardegna e Maiorca, re di Corsia, conte di Barcellona e Rossiglione, re di Sicilia come Martino II) nel 1410 il regno d'Aragòn passò col compromesso di Caspe a Ferdinando I Trastamara, il cui nipote Ferdinando II sposando Isabel di Castiglia, altro ramo dei Trastamara, riunificherà León, Castiglia e Aragòn.

La madre di Ferdinando di Trastamara, *el de Antequera*, era Eleonor, figlia di Piero IV di Aragona andata sposa a Giovanni figlio di Enrico II Trastamara. Suoi figli furono Enrico, futuro re di Castiglia e appunto Ferdinando. A Pietro IV° di Aragòn erano succeduti i due figli, prima Giacomo il Cacciatore e poi Martino I (che quindi era fratello di Eleonor). Il compromesso di Caspe merita un capitolo a parte (si veda l'Appendice di seguito). In sintesi i rappresentanti delle Cortes di Catalogna, Valencia e di Aragona nominarono nel febbraio 1412 tre rappresentanti per ciascun regno che avrebbero deciso circa la successione. Tra i 9 membri della commissione vi erano 2 vescovi e due frati -tra questi Vicent Ferrer, domenicano, poi fatto santo. Ferdinando fu scelto come nuovo re con 6 voti a favore, due andarono a Giacomo II di Urgell e vi fu un astenuto (vedi: J. Casaus Ballester, *Un reflejo de las consecuencias del compromiso de caspe de 1412...*, Boletín Militares Carlo, 30, 2014, 194-221; J.A. Perèz Laporta, *Tres interpretaciones del compromiso de Caspe*, Tesi AA. 2016-17, (<https://repository.upf.edu>; F.M. Gimeno Blay, *El Compromiso de Caspe*, Diario del proceso. Fuentes storica aragoneses, 63, 2012, pp. 532). Per inciso nel corso della guerra civile spagnola del 1936-39 Caspe fu interessata dalla lunga battaglia dell'Ebro del 1938 (vedi Cap. 5).

I rapporti tra Aragòn/Catalogna e la Sicilia erano di lunga data. Mafalda di Sicilia, figlia del normanno Roberto il Giscardo era andata sposa verso il 1080 a Ramòn Berenguer che col fratello compartiva la contea di Barcellona. Ramòn fu ucciso presso Gerona nel 1082, e si sospettò che il mandante fosse stato il fratello (che aveva nome e patronimico invertiti: Berenguer Ramòn (Suarez cit., p. 190).

Alfonso el Magnanimo di Aragòn (1393- 1458) ebbe diverse "numerazioni": Alfonso V° di Aragòn, ma III° di Valencia, II° di Sardegna, I° di Sicilia e conte Alfonso IV° di Barcellona. Riunificò i regni di Sicilia e Napoli ed in questa città morì. Fu padre di Ferdinando I° di Napoli (detto Ferrante di Napoli, 1424-1494). Ferrante fu l'unico figlio maschio del padre, nato fuori dal matrimonio (la madre era la nobile napoletana Gueraldona

Carlino, andata sposa poi a Gaspar Reverdit di Barcellona). Il figlio di Ferrante, Alfonso II (1448-1495), governò per pochissimo tempo, a seguito dell'invasione di Carlo VIII di Francia (1494) e nel dicembre 1495 abdicò in favore del figlio Ferdinando e si rifugiò in Sicilia ove morì poco dopo. Il figlio Ferdinando II (noto anche come Ferrandino), fu spodestato da Carlo VIII. Ferrandino morì di malaria nel 1496 a Napoli. Gli successe lo zio Federico I d'Aragona (fratello di Alfonso II), re fino al 1501 quando Luigi XII di Francia prese Napoli e si fece incoronare come Luigi II di Sicilia. Nel 1503 l'esercito francese fu sconfitto sul Garigliano e le truppe di Ferdinando II (il re Cattolico) ripresero possesso del regno (vedi Genealogica). Ferdinando II si fece incoronare a spese del cugino Ferdinando duca di Calabria (figlio di Federico I di Aragona), che si rifugiò in Spagna. Il regno di Napoli rimase in unione personale col re di Spagna anche con Carlo V, eccetto la parentesi della rivolta del 1648, fino alla fine della guerra di successione spagnola nel 1713, quando passò agli Asburgo d'Austria. Dal 1735 il regno napoletano – a seguito della guerra di successione polacca – ritornò alla Spagna, attraverso un ramo cadetto, con Carlo, figlio di Filippo V di Spagna e di Elisabetta Farnese, diventato poi Carlo III di Spagna.

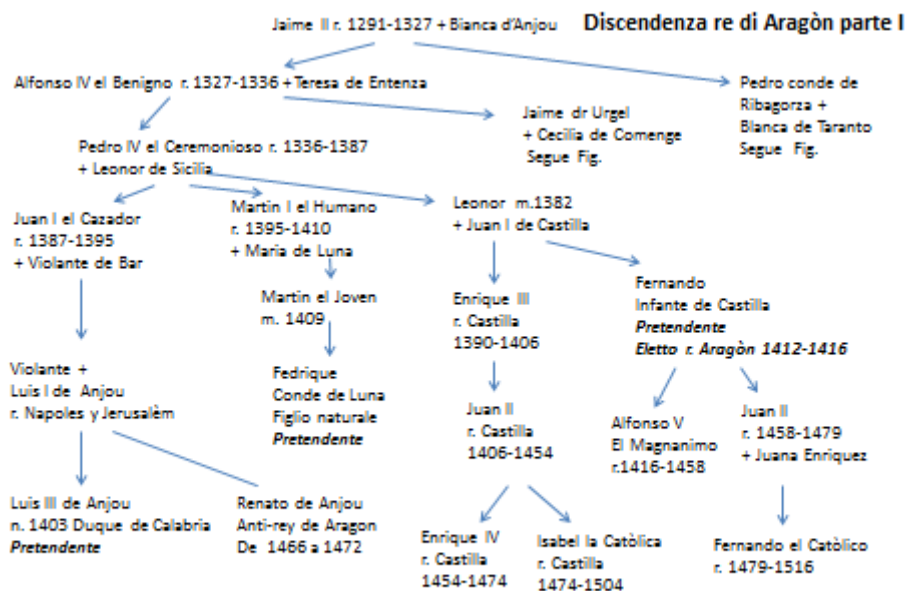
Appendice 2 – Il Compromesso di Caspe (1)

Come si è visto in precedenza le dispute relative alla successione al regno finivano sovente in guerre. Tuttavia si possono ricordare almeno due occasioni nelle quali il compromesso ridusse il livello degli scontri violenti. Si è già detto dell'accordo che vide protagonista Berenguela ed Teresa del Portogallo (Cap. 1,3). Un caso forse più famoso è quello del compromesso di Caspe che consentì alla casa Trastámara di salire sul trono di Aragón, anche se non mancarono in questo caso atti di violenza. Alla morte di Martino I vi erano vari pretendenti, nessuno chiaramente favorito. Era impossibile riunire le Cortes, almeno formalmente, perché solo al re spettava la loro convocazione. Dopo laboriose trattative tra le corporazioni cittadine di Zaragoza, Barcellona e Valencia, ed anche su pressioni di Benedetto XIII, si decise di riunire un Parlamento generale della corona d'Aragona (a rigore avrebbero dovuto partecipare anche Sicilia e Baleari che però non furono convocate). Ad Alcañiz, solido e difendibile castello in area aragonese, ma decentrato rispetto a Barcellona, dopo varie schermaglie, non solo procedurali (vi furono scontri armati tra truppe castigliane e partidari del conte di Urgel e nel 1411 il vescovo di Zaragoza Garcia Fernandez de Heredia, presidente del convocato parlamento aragonese fu assassinato da un partigiano del pretendente conte di Urgel) nel febbraio 1412 si decise di affidare l'elezione del futuro re ad una commissione di 9 persone, nominate dai rappresentanti delle Cortes di Catalogna, Valencia e di Aragona. Il pretendente Ferdinando Trastámara el de Antequera non era tra i favoriti. Veniva dopo Fadrigue (Federico), illegittimo di Martino I- ma già nominato re di Sicilia e quindi di fatto riconosciuto ed anche dopo il conte di Urgell che era l'unico discendente in linea diretta maschile da Jaime II di Aragón. Il Trastámara, che fu alla fine eletto nel giugno 1412, disponeva tuttavia di carte essenziali: la prima era quella di un forte esercito attestato alle frontiere aragonesi e la seconda di sostanze sufficienti per conquistarsi il favore della nobiltà (restano testimonianze di pagamenti cospicui ai suoi sostenitori). Inoltre non gli mancava il supporto del papa Benedetto XIII (meglio, antipapa, Pedro Martinez de Luna y Perez, spagnolo, poi deposedo dal Concilio di Costanza nel 1417) il quale a sua volta poteva contare ormai quasi solo sull'appoggio della Castiglia del Trastámara. Il compromesso di Caspe non fu accettato da tutti i nobili, vi si opposero quelli aragonesi in particolare e vi furono in seguito rivolte sedate con la forza. Il Guicciardini nella sua Storia d'Italia (Oscar Mondadori, 3 Voll, 1973, p. 583) scrisse che *“nella sentenza data per Ferdinando il Vecchio (di Antequera ndr) avesse più potuto il timore dell'armi sue che la ragione”*.

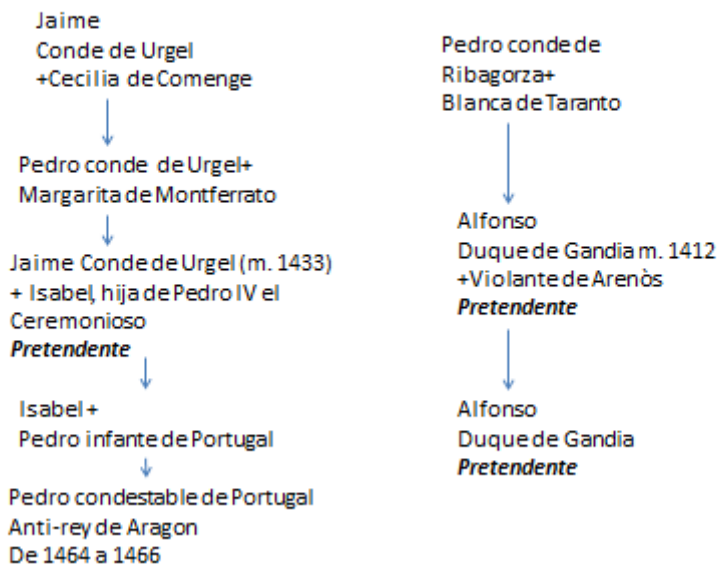
Note

1- Tra i religiosi chiamati a decidere a Caspe vi erano i due fratelli Ferrer, uno dei quali, Vicent, venne poi santificato. Secondo il Suarez (cit.) Ferdinando Trastámara, infante del regno, approfittò della guerra coi mori per farsi dare cospicui finanziamenti dalle Cortes; riuscì anche a far eleggere i suoi due figli, entrambi minori di età, a Maestri degli ordini di Alcàntara e Santiago, fonti ulteriori di entrate finanziarie. A Valencia ed in Aragón vi furono fazioni sia pro che contro Fernando Trastámara. Il vescovo di Zaragoza era contrario decisamente al candidato di Urgel. Prima che si aprissero le sessioni del Parlamento del regno giunse una ambasciata castigliana a Calatayud, luogo scelto per la convocazione, *“con dinero abundante para comprar adhesiones”* (Suarez p. 492). Il vescovo di Zaragoza, che propendeva per Luis de Anjou nel maggio sciolse il Parlamento di Calatayud. Si decise allora che ciascuna delle tre parti cui era tradizionalmente diviso il regno aragonese riunisse il suo

proprio parlamento e che questo avvenisse in tre città prossime tra loro. Subito dopo fu assassinato il vescovo di Zaragoza da partidari urgelisti. I sostenitori dell'angioino si rivolsero allora a Fernando Trastamara, che col suo esercito stazionava a poca distanza, perché ristabilisse l'ordine. Le due parti contrapposte nel regno di Valenza non riuscirono a trovare un accordo, intervenne allora l'antipapa Benedetto XIII. Come anticipato sopra a metà febbraio fu deciso di delegare la scelta del futuro re ad una commissione costituita da 3 "compromisarios" per ciascun regno; si decise inoltre che sei voti sarebbero stati sufficienti per avere una elezione valida, se però vi fosse stato almeno un voto a favore da parte di ciascuna delle tre parti. Valencia in primo momento non aderì al compromesso, lo fece solo dopo che a Murviedro (o Morvedre, presso la storica Sagunto) a fine feb. 1412 i sostenitori valenciani di Jaime II di Urgel, capitanati dal governatore di Valencia Arnau Guillem de Bellera furono sconfitti dai castigliani di Ferdinando Trastamara.



Discendenza re di Aragòn, parte II



2.2- I cambiamenti istituzionali e sociali tra XV e XVI secolo (1)

2.2.1- I cambiamenti istituzionali

Tra '400 e '500 in Europa alcune monarchie assumono caratteri in parte nuovi: Enrico VIII in Inghilterra, Luigi XI in Francia ed i re Cattolici in Spagna ampliano ed imprimono una spinta unitaria ai loro domini. Il retaggio del passato non è certo eliminato, ma si avvia una transizione, anche se non ancora una rivoluzione. Ad esempio Ysabel (per usare la grafia del nome che si usava al tempo, **2**) fu "*regina proprietaria*" di Castiglia, nel senso che su di essa esercitava il suo dominio personale, ma non aveva per questo diritto di trasmetterla agli eredi, anche se alla sua morte il titolo passò alla figlia Juana). Il Guicciardini nella sua Storia d'Italia (cit. p. 497) scrisse correttamente che dopo la morte di Ysabel "*Ferdinando non era più re (come principe-consorte, ndr.) ma governatore di Castiglia*" e che "*non aveva tanto fondato né tempi turbolenti l'autorità sua*". L'unione dei regni nelle persone dei Re Cattolici non comportò una fusione nella organizzazione statale come mostra il fatto che in seguito le Colonie Americane furono annesse formalmente alla sola Castiglia (**3**). L'idea moderna di Stato territoriale doveva ancora sorgere. Aragona e Catalogna conservarono le loro particolarità amministrative e vi furono varie tensioni tra Castiglia e le Cortes aragonesi. In Catalogna dal febbraio 1462 iniziarono sollevazioni che portarono ad una serie di guerre civili (dette della "remensa", era questo il termine usato per indicare il riscatto dalle condizioni servili), rivolte che videro uniti da un lato contadini e re contro gli abusi signorili – i *malos usos*, cioè una serie di prestazioni vessatorie- che si trascinarono a lungo. Nel 1486, con la sentenza di Guadalupe, si arrivò ad un primo accordo circa la questione (Bennassar, *Hist. Esp. Cit.*, p. 261). Nel Diario del viaggio in Spagna del 1512 il Guicciardini notò che gli abitanti della Catalogna erano sudditi del re "*ma con privilegi infiniti*" e che "*non pagano gravezza alcuna al re (di Castiglia)*".

La Catalogna vide rare presenze di Ferdinando II, il quale vi soggiornò 4 anni circa sui suoi 37 di regno; delegò il governo ad un vicerè, cosa che fece anche per la Sicilia. Era allora dottrina comune, e di ciò i re Cattolici ne erano ben consapevoli, che il re disponeva sì dell'amministrazione del regno, ma non ne possedeva il dominio, perché proprietà e diritti del regno non erano da considerarsi come patrimonio privato ma pubblico. Tuttavia sotto i re cattolici si attuò una transizione rilevante: i magnati, conservarono prestigio e privilegi sociali, ma persero peso politico. Questa perdita di potere si ebbe anche da parte degli ecclesiastici: i re Cattolici avevano ricevuto dal Papa il Patronato, cioè il potere di indirizzare le nomine dei vescovi, potere che nelle terre americane sarà praticamente assoluta. Ferdinando II riuscì anche a divenire patrono dei re Ordini cavallereschi (che possedevano ampie zone delle terre conquistate ai Mori) il che comportava l'accesso alle relative entrate.

Le Cortes tenutesi a Madrigal, località a nord di Avila, nel 1576 crearono una Santa Hermandad, una organizzazione periferica per il controllo di polizia del territorio, unificando le molte sparse strutture del passato, in genere in mano a magnati locali, e ponendole sotto controllo regio. Tuttavia la Santa Hermandad dopo il 1498 perse via via di importanza. Infine la riorganizzazione amministrativa castigliana comportò un aumento del numero di cariche che i sovrani potevano assegnare. Elliott calcola che ci fossero circa 1500 di queste posizioni, tra le quali almeno 180 incarichi del tipo “encomiendas”, dei quali 93 relativi all’Ordine di Santiago. La struttura di governo castigliana era il Consejo Real, di nomina reale e costituito da un numero di persone che variò col tempo, in genere attorno a 10. In esso erano rappresentati i prelati, i caballeros (la piccola nobiltà), i letrados (laureati in discipline giuridiche). I Grandi di Spagna continuarono ad essere tali di nome, ma non contarono molto, almeno fino a Filippo III (4). Altro sostegno alla causa reale venne dall’ampia vendita di titoli di nobiltà, cosa che da un lato assicurava fedeltà e creava un ascensore sociale (5), dall’altro rinsanguava le casse statali. Una così massiccia “infortuna” di nuova nobiltà si era avuta solo al tempo di Enrico II Trastámara. Durante il regno dei re cattolici le entrate castigliane crebbero considerevolmente, sia per l’aumento delle imposizioni (conseguente alla necessità di compensare le crescenti spese), che per una razionalizzazione dei modi di raccolta. Al disotto del Consiglio reale vi era una rete di strutture minori. Molte città e cittadine avevano fueros, statuti che ne garantivano usi e privilegi. Esse potevano avere inoltre propri Consigli (Concejos), assemblee che riunivano i maggiorenti locali. Le 18 maggiori città di Castilla erano rappresentate nelle Cortes. A queste ultime si rivolgevano ai Sovrani per approvare nuove tasse e disposizioni. Furono convocate 4 volte tra 1474 e 1483, ma ben 12 tra 1497 e 1516. L’amministrazione delle città era affidata agli alcaldes (con compiti giuridici civili e penali) ed ai regidores (amministrativi). Sotto di loro vi erano gli alguaciles (con compiti di polizia) ed il personale amministrativo. Il Concejo perse progressivamente potere, passando da organo eletto dalle locali consorzierie dominanti a nomina reale. Come esempio di organizzazione cittadina valga quello di Burgos che agli inizi del 1500 comprendeva 6 alcaldes e 16 regidores (non si trattava di un governo comunale nel senso moderno, ma espressione di oligarchie locali). In seguito sempre più furono i corregidores, di nomina regia, che al tempo di Filippo II raggiunsero il numero di 66 nelle sole città della Castiglia. Essi affiancavano - ma soprattutto controllavano - i regidores. La struttura amministrativa castigliana non era sostanzialmente difforme da quelle del tempo presenti in Europa occidentale (6). I re cattolici furono gli ultimi a dispensare giustizia in riunioni pubbliche ed aperte ai postulanti; con Filippo II si giunse ad un codice di leggi castigliane, ciò che consentiva di ridurre se non eliminare l’arbitrio del potere signorile. In effetti il potere regio sembra esser stato meno opprimente del signorile e non poche furono le comunità che si compraron la libertà passando dal dominio signorile a quello reale.

Si è già detto degli ampi possedimenti terrieri della Chiesa: ciò non deve scandalizzare. L’Ortes, sacerdote veneto del Settecento, citato in termini elogiativi da Marx nel Capitale per le sue idee economiche, aveva fatto notare che la Chiesa istituzionale era una Organizzazione sociale, che per esercitare le sue funzioni (non solo religiose ma anche di assistenza sociale) doveva di necessità avere basi economiche adeguate; inoltre aveva distinto la ricchezza posseduta (in genere costituita da beni immobili) e la rendita annua che da essa gli ecclesiastici potevano trarne. Stimava che il reddito percepito dalle strutture ecclesiastiche veneziane fosse di circa il due per cento del reddito totale della Repubblica, anche se la quota di terre possedute era di circa 1/5. Queste considerazioni si possono applicare - in via generale - anche al caso spagnolo. Certo, i vescovi disponevano di castelli, guidavano truppe, capeggiavano a volte rivolte (come fece il vescovo di Zamora Acuna nel 1520-21 con i Comuneros). Pastorale e spada si può dire riassumessero l’azione di Gelmirez arcivescovo di Santiago già ai primi del 1100, ma non fu un caso isolato. La Chiesa era formalmente esente da tasse, ma sulle sue decime pesava una quota (il tercios real) che andava allo Stato e circa variabile tra 1/3 ed 1/4 delle entrate vescovili erano destinate a pensioni che il re poteva assegnare a suoi fedeli. Con la concessione del patronato ai re cattolici da parte di Giulio II - scrive Elliott - il papato ottenne di evitare rotture come quelle di Gustavo Vasa di Svezia o Enrico VIII di Inghilterra. In fondo i re Cattolici ottennero il controllo (e le entrate) dei vescovadi senza doversi ribellare come i principi tedeschi. Il rinnovamento ecclesiale, già prima della Riforma, non mancò: il vescovo Talavera - di famiglia conversa, confessore della regina Isabel, la spinse a migliorare il livello del clero; gli successe come confessore Juan de Cisneros che operò una riforma dei monasteri, anche se fu uomo di temperamento ed azioni eccessivamente dure (cf. Josè Garcia Oro. *La reforma religiosa durante la gubernacion del Card. Cisneros, 1516-1518*. In rete) (7).

2.2.2-- La società al tempo dei re Cattolici

L'aspetto davvero preminente di quel periodo è l'eccezionale forza espansiva spagnola, che portò in pochi anni alla conquista di territori immensi, che ancora oggi costituiscono un'unità linguistica, l'America latina (8). Elio Antonio Nebrija (1444-1522), autore della prima grammatica della lingua spagnola, si rese conto dell'importanza politica della lingua nell'azione di espansione, almeno a prestar fede all'aneddotica storica. Si dice che quando presentò la sua Grammatica della lingua spagnola (la prima in assoluto) alla regina Isabella questa gli chiese cosa fosse; intervenne allora il vescovo di Avila: "*Maestà –avrebbe detto- il linguaggio è il perfetto strumento dell'impero*" (9). Sull'economia spagnola del tempo si veda il Cap. 6; sull'instabilità sociale del XV secolo l'App. 3 di questo capitolo. I re cattolici dovettero difendersi dai nemici interni ed esterni. La guerra civile tra 1475 e 1480 vide l'intervento di Portogallo e di Luigi XI di Francia; i nobili per lo più si schierarono contro Isabel (a favore i Mendoza, i de la Cueva, i Manrique; contro, ma i cambi di casacca non mancarono, Diego Lopez Pacheco (figlio del valido Juan) ed il primate di Toledo Alfonso Carrillo de Acuña) mentre le città di dominio reale furono a suo favore. Isabel fu proclamata regina a Segovia nel dicembre 1474. Iniziò la guerra di successione castigliana durata fino al 1479.

La crescita demografica portò la Castilla attorno ai 5-6 milioni di abitanti nel 1500, nonostante le ricorrenti pestilenze e carestie; in seguito la peste del 1507 produsse perdite forti, forse fino a 1/3 in Estremadura. I rapporti con il mondo esterno alla penisola Iberica si intensificarono: banchieri e mercanti genovesi erano presenti in particolare a Siviglia ed a Granada, in quest'ultimo caso ancor prima della conquista, almeno dal 1465. Nuove strade furono costruite e riparate le vecchie, anche se si trattava di percorsi per lo più adatti al trasporto con solo muli. L'associazione dei trasportatori costituiva l'importante Cabana de los carreteros e giova ricordare come dall'area intorno ad Astorga provenissero i Maragatos, specializzati nel trasporto con muli. Tardiva fu l'istituzione della fiera di Medina del Campo (1421), che si impose come crocevia commerciale tra Portogallo, Burgos, le Fiandre, e Toledo. La Mesta, antica organizzazione dei pastori transumanti tra Meseta Nord e Andalusia ed Estremadura, gestiva nel 1519 circa 3 milioni di capi ovini. Anche il banditismo- con bande fin oltre 100 uomini- vide una esplosione nell'area a cavallo dei Pirenei tra 1560 e 1570. Lupericio Latras ne fu un esempio assurdo a leggenda. Nel resoconto del Camino del Laffi di fine 1600 (Cap. 10,8) vi sono testimonianze del permanere di questa situazione. A Valencia gli scontri tra famiglie signorili resero insicura l'area. Le rivolte locali verso i signori furono un altro tratto dell'epoca, che indicano uno scarso controllo centrale e situazioni di malessere diffuso nei ceti inferiori. Bennassar (*Hist. Des Espagnoles ...* cit. p. 461) riporta due casi emblematici occorsi tra 1560 e 1580 in area pirenaica. Il primo una rivolta contro gli eccessi dei nobili Palafox, che portarono ad atti di guerra vera e propria e conseguente dura repressione. Il secondo a Benaberre con la presa da parte dei rivoltosi di Graus.

Cosa avrebbe trovato un pellegrino che avesse fatto il Camino tra 1430 e 1522? Le rivolte Irmandine in Galizia (1431-35; 1467-69) (10); la guerra di successione tra 1475 e 1480; le rivolte dei Comuneros (1520-22); la peste del 1507. In un arco di circa 90 anni almeno 14 o 15 anni sarebbero stati poco adatti per un pellegrinaggio.

Note

1-Per una prima introduzione Si veda su questo tema Elliott (*Imperial Spain*, pp. 56 sgg.), Suarez (*Hist. España*, cit.) e la bibliografia ivi citata.

2-Lo stemma dei re cattolici comprendeva un giogo, yugo in spagnolo, la cui lettera iniziale era quella appunto di Ysabel

3- La conquista dell'Impero americano suscitò al tempo un dibattito giuridico. Chi poteva legittimare la proprietà delle nuove terre? (A. Teràn Enriquez, *La propiedad de las Indias para la Corona de Castilla*, Biblioteca Juridica virtual, <http://biblio.juridica.unam>). Formalmente fu il papa- in quanto vicario di Pietro e in certo modo di Dio al quale tutto appartiene- a donare ai re Cattolici le Indie. Le posizioni giuridiche erano però diversificate e riassumibili, grosso modo in tre posizioni: a-gli indigeni- se battezzati- avevano la legittima proprietà delle loro terre (Las Casas). b) gli indigeni sono una razza inferiore, ciò giustifica la loro sottomissione (J. Ginès de Sepulveda). c) date le condizioni barbariche degli indigeni si può accettare la loro sottomissione (de Vitoria; Palacio Rubio). Rubio aggiunse però un "Requirimento", una condizione limitativa: si doveva rendere chiaro

agli indigeni che c'era un solo dio, di cui il Papa era Vicario, che aveva donato le terre ai re di Spagna. La non accettazione di questa dichiarazione- che venne realmente letta, ma in spagnolo, agli indigeni comportava come punizione la sottomissione degli indigeni stessi. Era un artificio che copriva con un sottile velo giuridico una conquista più o meno brutale. La Bolla papale del 4 maggio 1493 assegnava tutte le terre scoperte e da scoprire alla Corona di Castilla e León, in perpetuo. Non era una bolla innovativa; nel 1452 e 1453 Nicola V aveva dato al Portogallo diritto alla conquista di terre nel suo cammino espansivo lungo le coste africane verso l'India. La presenza aragonese (catalana inclusa) fu debole nelle Americhe, ma va ricordato come Aragón e Cataluna fossero da un lato poco popolate e dall'altro che fin dalla fine del 1200 avessero diretto la loro espansione verso Oriente, verso la Sicilia, Sardegna, Regno di Napoli. Sui criteri proposti per la conversione degli Indios, si veda anche il "Libellus ad Leo X" del camaldolese Giustiniani *et al.* (1513, in rete) il quale è interessante anche per le misure suggerite nei confronti di ebrei e mussulmani da parte di uno degli esponenti che invocavano allora una riforma della Chiesa nel campo cattolico.

4- La nobiltà spagnola si poteva classificare in base al titolo, che però non corrispondeva automaticamente alle risorse. In ordine di importanza prima venivano i duchi (Alba, Mendoza, Guzman, Zuniga, La Crede, Manrique de Lara, Pacheco etc.), poi i marchesi (Osorio, Aguilar etc), i conti e per finire i baroni. La piccola nobiltà, gli *hidalgos*- come il don Chisciotte del Cervantes- potevano essere, e molti lo erano davvero, poveri. La gran parte delle terre apparteneva alla nobiltà di livello elevato ed al clero (gli altri gradi di quest'ultimo erano in gran parte figli cadetti di famiglie nobili). Le entrate dei nobili potevano essere elevate, ma per lo più erano costituite da rendite, in genere fisse e quindi erodibili dall'inflazione, la quale fu notevole tra XVI e XVII secolo. I privilegi nobiliari erano notevoli: non pagare le tasse, il poter accedere a posti dell'amministrazione statale (gli esattori delle tasse non potevano essere *pecheros*, cioè persone che le pagavano). Come si vedrà avevano anche obblighi e in molti casi erano in perenne crisi finanziaria. In caso di giustizia criminale i nobili, dagli *hidalgos* in su, avevano accesso a corti separate e potevano presentare appello alla Giunta di Castiglia. Inoltre non potevano essere torturati o condannati alla galera. I Grandi di Spagna al tempo di Carlo V vennero codificati in numero di 25. Godevano di privilegi formali, ad esempio potevano stare a capo coperto davanti al re. Tra essi vi erano i Pacheco a Escalona; i Borja (famiglia che diede papi, cardinali ed anche un santo); gli Alba a Toledo; i Manrique de Lara a **Najera**; gli Osorio ad **Astorga**. Col tempo si accrebbero di molto in numero. Attualmente vi sono 417 titoli di Grande di Spagna; le persone con questo titolo sono in numero inferiore perché una può accumulare in sé più titoli. La legislazione nobiliare, dopo la parentesi della seconda repubblica, fu ristabilita nel 1947. La costituzione spagnola del 1978 riconosce che il re possa concedere onori nobiliari (e un esempio fu la concessione di un titolo nobiliare al primo ministro della transizione democratica a Suarez; si veda sulla nobiltà il paragrafo sulla transizione democratica, Cap. 5, App. 12).

5-Un esempio di ascesa sociale fu quello della famiglia di S. Teresa d'Avila . Il nonno di quest'ultima, Juan Sanchez , di famiglia di *conversos* (ebrei convertiti) di Toledo, mercante in panni e seta, legato a Enrico IV di Castilla ed a vescovi di rango da rapporti di affari; sposò una Cepeda, anch'essa di origini converse. Un parente di questa, canonico a Toledo, verso il 1480 essendo stato accusato dall'Inquisizione fuggì a Roma, protestando la sua innocenza. A seguito di ciò, nel timore di essere a sua volta inquisito, Juan Sanchez si presentò spontaneamente nel 1485 al tribunale inquisitorio e fu riammesso alla comunità dei fedeli dopo la penitenza della processione col Sanbenito, una tonaca lunga rossa con croce gialla (J.M. Javierre, *La sangre judia de santa Teresa*, in rete). Il padre di S. Teresa nel 1507 aveva un capitale stimabile in circa 1 milione di maravedis (pari circa 3000 ducati) e debiti per 300.000 maravedis. Al tempo, un mastro muratore poteva guadagnare sui 20- 30 ducati /anno.

6- La struttura amministrativa spagnola può sembrare complicata, tuttavia non era difforme da quella di altri Stati. Anche la Repubblica veneta ne aveva una molto complessa: il doge- elettivo, ma a vita- veniva affiancato dal Maggior Consiglio entro il quale vi erano varie quarantie, strutture ognuna di 40 membri; inoltre vi era il Consiglio dei 10 etc . Tutte queste cariche erano a breve termine e venivano sorteggiate mediante ballottaggio- una estrazione a sorte in più passaggi. Le città di terraferma erano soggette a forme di governo diverse, ma sempre con la presenza di rettori di nomina veneziana in ciascuna di esse. Una differenza era che il potere non era nobiliare ma patrizio; non era inoltre tollerata l'esistenza di poteri militari locali: i castelli nobiliari vennero sistematicamente distrutti o trasformati in innocue e indifendibili ville .

7-Il Cisneros, frate francescano, ebbe una vita intensa. Dopo un primo periodo in cui fu attento agli onori e prebende, ebbe una trasformazione interiore, visse una decina d'anni in un romitorio (ove tuttavia riceveva visite di amici). Fu chiamato poi a essere primate di Toledo e sostituì il vescovo Talavera (di famiglia conversa e caduto nelle maglie dell'Inquisizione) come confessore di Isabel I. Fu duro nelle sua azioni contro gli infedeli (giudizio questo sia di Ortiz nella sua Storia del Antiguo Regimen, sia nella Storia della Chiesa, di H. Jedin, *ad indicem*).

8-Le imprese dei Conquistadores, nel bene e nel male, sono ben note. Meno forse i viaggi di esplorazione, come quella che compì da Quito all'Oceano Atlantico lungo il rio delle Amazzoni Francisco de Orellana (1538-1541); quello di Jimenes de Quesada, partito da S. Marta sulla costa dell'attuale Venezuela e giunto a Bogotà (1536-1538); di Hernando de Soto (1539), dalla Florida fino al Mississippi. Vedi al riguardo Bennassar, *Historie d'Espagne*, pp. 345 sgg. Non si può tacere dei missionari, da quelli che più tardi si spinsero verso il Giappone come S. Francesco Saverio, navarro di **Xavier**, castello poco discosto dal Camino Aragonès. Si assunsero rischi elevati e molti furono i martiri. Bennassar (cit. p. 355 sgg.) cita Andrès Olmo che arrivato nelle Americhe a 48 anni, dopo una vita nel chiostro, ripudiò la guerra di conquista, compone la grammatica di una lingua indigena messicana e fissa per iscritto opere letterarie indigene. Non fu il solo, basti ricordare fra Bernardino da Sahagùn (in rete il suo manoscritto su usi e costumi delle popolazioni amerinde). Le prime università nelle Indie furono aperte nel primo terzo del 1500. Certo, in ogni organizzazione pochi sono i santi, parecchi gli esaltati ed i più cercano qualche tornaconto. Ma le ombre non devono coprire le luci, come chi fa il Camino sa bene.

9- Ortiz (Antiguo Regimen) riporta questa tradizione, ma nel Prologo della Grammatica del Nebrija, dedicata a Isabel I, si legge: “*Siempre la lengua fu companera del Imperio; et de tal manera lo siguiò que juntamente comencaron et florecieron, et despuès junta fue la caida de entrambos*”. La grammatica del Nebrija pone attenzione ai diversi suoni delle lettere nello spagnolo. La c per Nebija ha tre suoni in castigliano: 1-come in cabra, corazòn, (suono duro); 2- come c con cediglia (pr. “se”), ad es. in cebada; 3- come in chico (pr. “ci”) suono che – nota- non si trova in latino, greco, ebraico e che è tipico del castigliano. Per rimanere nel campo letterario va ricordato (anche per sottolineare che il XVI secolo spagnolo non fu un periodo di puro oscurantismo) che nel 1499 fu stampata “La Celestina”, opera di Fernando de Rojas. E' la tragicommedia di Calisto e Melibea, che tratta temi scabrosi e la cui trama fa finire malamente entrambi i protagonisti; in essa i vari personaggi appartengono a strati sociali diversi (servitori, nobili, mezzani, e ciascuno usa il registro verbale del proprio ceto).

10-Sulle rivolte Irmandine in Galizia: J.M. Sanchez Benito, Observaciones sobre la Hemandad castellana en tiempo de Enrique IV, Espacio, Tiempo y Forma, Serie III, Hist. Medieval, T. 15, 209-243; J. M. Monsalvo Antòn, Elites, conflictos y discursos politicos en las ciudades bajomedievales de la Peninsula Iberica, 2019, pp 53 sgg. Quest'ultimo A. nota come la città di Burgos avesse partecipato a Hermandades nel 1421, 1432, 1441, 1450, 1456, 1466, 1473, e 1476; le “fratellanze del '21, '50, '56 e '73 erano state promosse dal re. Come esempio dei motivi che spingevano a organizzare queste unioni riporta il caso del 1432 quando Burgos mandò messi a Castrojeriz e Villadiego per concertare un' alleanza allo scopo di porre fine all'insicurezza nella regione, o come si scrisse allora per “faser hermandades con las villas màs cercana por que los caminos fuesen seguros”. Le Hermandades risalivano almeno al XIII secolo, erano legate allo sviluppo urbano, indicavano una debolezza del potere regio e non furono un caso isolato in Europa.

APPENDICI al Cap. 2

Appendice 1- L'espansione aragonese nel mediterraneo

1.1 Introduzione

L'intervento aragonese in Sicilia si può assimilare ad altri processi che si svolsero in Europa in quel tempo, come l'espansione inglese in Scozia e Galles e quella francese in Italia meridionale. Esempi tutti, secondo M. Montanari (*Storia medievale*, Laterza, 2009 p. 217), dell'espansione territoriale degli stati monarchici nel tentativo di pervenire a nuovi equilibri politici. Gli Aragonesi penetrarono in Sicilia con Pietro II di Aragona a

seguito della rivolta dei Vespri del 1282 contro gli Angiò e si concluse con la loro vittoria sancita dalla pace di Caltabellotta del 1302. Nel 1442 sostituirono gli Angioini anche a Napoli. Alla morte di Pietro II i baroni siciliani favorirono l'ascesa di Federico III (1273-1337), un aragonese, a re di Sicilia (v. Genealogie). Va ricordato che gli Angioini erano arrivati nel regno di Napoli ed in Sicilia alla metà del XIII sec., chiamati da Urbano IV, papa di origine francese, il quale aveva chiesto aiuto a Carlo d'Anjou, fratello del re di Francia, per eliminare gli eredi di Federico II di Svevia, Manfredi e Corradino. Carlo si impadronì alla fine del regno di Sicilia e si rese poi indipendente dalla tutela papale, secondo un percorso non nuovo nelle vicende umane, testimoniato per lo meno dalle favole di Fedro in qua e che trova parallelismi nella chiamata in Spagna delle truppe berbero-arabe da parte dei figli del visigoto Vitiza ed in quella avvenuta pochi anni dopo di truppe siriane da parte di fazioni mussulmane avverse ai berberi (cf. Cap.1). La presenza angioina e quella aragonese nel sud Italia si incrociano con il grande scisma d'Occidente. Per questo motivo di seguito si riassumeranno brevemente le vicende di quest'ultimo e le genealogie dei regnanti angioini ed aragonesi del Regno di qua del Faro, come era denominato allora quello di Napoli.

1.2 Il Grande Scisma d'Occidente

Nel 1377 Gregorio XI, papa francese ed ultimo di quelli dimoranti ad Avignone, rientrava a Roma (1). Non era una operazione semplice perché si trattava tra l'altro di riconquistare lo Stato della Chiesa e di reinserirsi nei delicati e fragili equilibri delle signorie e potentati italiani del tempo (2).

L'anno dopo Gregorio XI muore. Il Conclave viene convocato rapidamente e vede la partecipazione di 11 cardinali francesi, 4 italiani ed uno spagnolo. Viene eletto quasi subito Bartolomeo Prignano, di famiglia probabilmente originaria di Genova, ma trasferitasi a Napoli; già rettore dell'Università partenopea e per molti anni attivo nella Curia di Avignone. Non era cardinale, ma vescovo (in teoria qualsiasi cristiano potrebbe esser eletto papa) (3). Le vicende dell'elezione, sulle quali condussero inchieste tra gli altri i regnanti di Castiglia e Navarra, non sembrano esser state limpidissime; in sintesi l'elezione poteva esser contestabile anche se non manifestamente irregolare (4). Sembra esser stato determinante nel guidare la scelta di annullamento dell'elezione, avvenuta mesi dopo, l'incapacità politica dimostrata dal nuovo papa. Il Dykmans (*cit.*), che propende per la validità dell'elezione, ricorda come il manifesto del 2 agosto elaborato ad Anagni dai cardinali che poi elessero Clemente VII, contenesse una affermazione “*terribile*” sul Prignano: “*C'est un pape impossible, l'experience l'a démontré*”. Al tempo nella controversia furono coinvolti i migliori giuristi delle Università Italiane e non, come Petrus de Ubaldis, professore all'Ateneo Patavino, secondo il quale i tumulti della folla nel corso del Conclave che elessero il Prignano non furono determinanti nel minare la libertà degli elettori perché “*Rumor fuit excitatio, non determinatio*”. In effetti la politica del papa Prignano, definita “sconsiderata” dalla Storia della Chiesa di H. Jedin (Vol. A/2 *cit.*) solitamente non avversa ai pontefici, gli alienò le simpatie di buona parte dei cardinali i quali procedettero tosto all'elezione, a Fondi, di un nuovo papa, Clemente VII. I due papi cercarono di risolvere la questione facendosi guerra, tramite compagnie di ventura. Le truppe di Urbano vinsero quelle avversarie a Marino nell'aprile 1379 e ripresero il controllo di Castel S. Angelo. Clemente VII, pressato, si imbarcò da Gaeta per la Francia e pose la sua sede ad Avignone ove giunse nel 1381. Buona parte della numerosa Curia, di provenienza avignonese, lo seguì. Urbano VI dovette provvedere a ricostituire una ed a rimpolpare il proprio collegio cardinalizio, questa volta con robuste iniezioni di prelati del regno di Napoli. Egli poteva contare sul supporto di Inghilterra (forse perché nemica della Francia, schierata sul campo opposto), dell'imperatore tedesco, Polonia, Ungheria, Italia (meno il regno di Napoli, avendo rotto i rapporti con Giovanna I di Napoli); con Clemente VII erano Francia e territori dipendenti (Borgogna, Savoia, Napoli), Scozia (nemica dell'Inghilterra). La Castiglia riconobbe Clemente nel 1380; Aragón fu all'inizio propensa per Urbano, finché il legato papale Pedro de Luna (futuro Benedetto XIII) la condusse all'obbedienza di Clemente. Il Portogallo fu nel 1380 con Clemente, nel 1381 con Urbano, nel 1382 ancora per Clemente per ritornare nel 1383 con Urbano. La Navarra si decise per Clemente solo nel 1390. Secondo la Storia della Chiesa di Jedin (*cit.* p. 145) “*i due papi furono i fantocci della grande politica europea*”. Urbano VI, dapprima appoggiò Carlo di Durazzo, ma poi, recatosi nel regno di Napoli per trattare, venne a rottura con questi che allora lo assediò a Nocera. Il papa riuscì a fuggire portando con sé come prigionieri alcuni cardinali che gli erano contrari. Giunto a Genova due di questi fuggirono, il cardinale inglese fu probabilmente salvato dalle richieste del suo re, gli altri furono fatti uccidere dal papa (Jedin, Storia d. Chiesa, *cit.*). La linea “romana” vide la successione a Urbano VI (morto nel 1389) di Pietro Tomacelli (papa Bonifacio IX). A questi (m. 1404)

succedette Cosimo de Migliorati, papa Innocenzo VII, che passò a miglior vita nel 1406, sostituito dal veneziano Angelo Correr, Gregorio XIII. Ad Avignone, morto Clemente VII, nel 1394 venne eletto Pedro de Luna, spagnolo, che assunse il nome di Benedetto XIII (vedi sopra App. 2 al Cap. 2,2). Questi venne assediato, ma riuscì a fuggire lungo il Rodano ed a rifugiarsi in Spagna. Tornando al ramo romano del papato, Urbano VI aveva scomunicato in quanto eretica e dichiarato decaduta dal trono la regina Giovanna di Napoli; affidò quindi quel regno, preteso feudo papale fin dal tempo dei Normanni, a Carlo di Durazzo; il suo opponente Clemente VII scelse invece come re di Napoli Luigi I. Si vedrà in seguito lo svolgersi della complicata questione che si veniva così creando. Nel 1409 si riunì il Concilio a Pisa nel quale furono destituiti due papi, Gregorio XII e Benedetto XIII, ed eletto un terzo, Alessandro V (al secolo Pietro Filangieri) che venne presto a morte e fu sostituito da Giovanni XXIII (Baldassarre Cossa, 1370-1419, di famiglia nobile con dominio su Ischia e Procida). Poiché i deposti rifiutarono le decisioni conciliari, la Chiesa si trovò con tre papi. Solo il Concilio di Costanza (1414-1418) riuscirà a districare l'intricata questione destituendo tutti e tre i papi (Benedetto XIII rifiuterà fino alla morte le decisioni del Concilio, asserragliandosi a Peniscola sulla costa mediterranea spagnola; alla sua morte sarà eletto un successore il quale accetterà di dimettersi con un artificio, consistente in una sua elezione da parte dei pochissimi cardinali rimastigli fedeli, seguita dalle sue dimissioni ed infine da una elezione a papa di Martino V, il quale regnava peraltro già da una dozzina di anni (5).

Note

1-Sul papato avignonese si veda : J. Favier, *Le finances pontificales à l'époque du grand schisme d'Occident, 1378-1409. E'cole française de Rome*, 1966, 853 pp. Sullo scisma d'Occidente, oltre alla Storia della Chiesa di H. Jedin, vol. V/2, si veda: Emil Pasztor, *La Curia romana all'inizio dello scisma d'Occidente*, 1980; Prerovzky A., *L'elezione di Urbano VI. Miscellanea Romana Storia Patria*, 1960; M. Seidmayer. *Die Anfänge des Grosses Abendlandisches Schisma*, 1940; Rehberg A. *Le richieste dei re di Aragon e Castilla sulla validità dell'elezione di Urbano VI*. In: Rigon *et al.*, *L'età dei processi etc.*; J. Rollo-Koster *et al.*, *A Companion to the Great Western Schisma*, 2009; J. Favier (Ed.), *Gènese et début du Grand Schisme d'Occident*, 1980; Dykmans A., *La troisième election du pape Urbain VI*, *Arch. Hist. Pontificiae*, 15, 1977. Sulle finanze in generale dei papi del tardo medioevo e prima età Moderna: Claudia Maertl, *Der Papst und das Geld. Zum kurialer Rechnung ...etc.* Philippe Genequand (*Des florins et des bènèfices: l'appareil fiscal au temps de la première modernisation des Etats (XVIII- XVe siècle.* <https://doi.org/10.400/memini.1126>) ha descritto l'organizzazione finanziaria sviluppatasi nel corso dei 70 anni di papato avignonese. Le poste in entrata si potevano classificare in dirette (su immobili, in francese la *taille*) o indirette (le *gabelle*), oppure mediante il modo di raccolta (diretto, nel caso di diritti di segreteria o di tassa sulle entrate di monasteri o vescovadi; indiretto mediante raccoglitori locali come nel caso di decime e di imposte per opere caritatevoli). Nel primo caso- raccolta diretta- le entrate erano distribuite tra papa, cardinali ed altri aventi diritto sulla base di protocolli dettagliati. Nel 1388-89 le entrate papali ad Avignone ammontarono a circa 177.000 fiorini –oro; per circa 1/3 derivanti da collettori, per un 15% da pagamenti alla Tesoreria e il resto da partite diverse. La Storia della Chiesa (H. Jedin Ed., Vol. V/2, p. 53 sgg), in genere molto controllata nei riguardi dei comportamenti papali, scrive che “ *I libri dei conti della Camera Apostolica sono una dimostrazione eloquente della vita allegra e spensierata che si conduceva in questa corte ecclesiastica*” (p. 53). Nel periodo dal 1316 al 1375 (praticamente tutto il periodo avignonese) furono nominati 95 cardinali francesi, 14 italiani, 5 spagnoli ed 1 inglese. Complessivamente nella corte di Avignone erano impiegati circa 500 persone (p. 54). La cancelleria apostolica si occupava di tasse, emolumenti, mance etc. Le pratiche erano un numero elevato, 65.000 sotto Giovanni XXII, 90.000 con Clemente VI, 30.000 con Innocenzo VI. Le rendite e le spese della camera Apostolica sono stimate dalla stessa fonte come da tabella seguente:

Papa	Entrate (fiorini oro)	Uscite (fiorini –oro)
Giovanni XXII	230 000	230 000
Benedetto XII	165 000	96 000
Clemente VI	190 000	165 000
Innocenzo VI	250 000	260 000
Urbano V	260 000	300 000
Gregorio XI	480 000	480 000

Tab. 1-Media delle Entrate ed uscite annuali della camera apostolica dei papi di Avignone. Per una stima dell'entità delle somme indicate si veda il Cap. 6. Un fiorino valeva all'incirca quanto un ducato, entrambi avevano un tenore aureo di circa 3,3 gr..

Le entrate ed uscite ufficiali (della Camera e della Cancelleria) erano accompagnate da spese ed entrate segrete che sfuggono alle stime fatte sopra. Le spese per il personale erano circa il 10-20% del totale; quelle per importazioni di generi di lusso un 5-10%; buona parte se ne andava in spese militari. Giovanni XXII finanziò con almeno 400.000 fiorini le guerre in Italia (p. 61). Clemente VI lasciò un avanzo di 1 milione di fiorini, dei quali 800.000 destinati ad un nipote. Nel caso di pagamenti ritardati si faceva uso di sanzioni: il 5 luglio 1328 un patriarca, 5 arcivescovi, 30 vescovi e 36 abati furono colpiti da sospensione, scomunica ed interdetto per questo motivo (p. 63). Le conclusioni di tutto ciò furono che “*Gli abusi dell’amministrazione avignonese, continuati poi in misura maggiore durante il grande scisma, fecero rapidamente scomparire ogni fiducia nella curia e nella gerarchia ecclesiastica “...”Risultavano perciò più che comprensibili gli amari rimproveri lanciati contro papa e cardinali nonché le dure lotte per una vera riforma della Chiesa nei concili di Costanza e Basilea “ (p. 63). La conclusione era che le “preoccupazioni finanziarie” sottese all’amministrazione curiale erano “inconciliabili” con il carattere “prevalentemente spirituale del papato”.*

2- Nella riconquista dello Stato della Chiesa (in sé un ossimoro) ebbe un ruolo capitale il cardinal Gil Albornoz (ca. 1310, Cuenca- 1367, Viterbo). Di famiglia nobile (la madre Teresa de Luna era di casata aragonese), ricevette benefici del Cabildo di Toledo, fu ambasciatore di Alfonso XI in occasione dell’incoronazione di Benedetto XII ad Avignone (1335). Su richiesta del citato sovrano fu fatto arcivescovo di Toledo nel 1338. Nella battaglia del rio Salado ebbe un ruolo nel salvare il re. Si urtò col suo successore Pedro el Cruel e prese quindi la via di Avignone ove fu fatto cardinale nel 1350. Nel 1353 venne inviato in Italia come legato col compito di recuperare i territori dello Stato della Chiesa dei quali si erano appropriate varie signorie locali. Con scarsi mezzi, decisione e scelte appropriate riuscì sostanzialmente nell’intento.

3-I cardinali francesi non costituivano un blocco omogeneo, ma vi erano almeno due partiti, quello dei limousini, ai quali erano appartenuti gli ultimi tre papi, che si contrapponevano ai restanti prelati transalpini. Secondo J. Rollo-Kosner (cit.) i 16 cardinali della prima votazione erano così suddivisi: 4 italiani; 5 francesi “limusini” cui si erano aggiunti lo spagnolo Pedro de Luna (futuro Benedetto XII) ed il cardinale di Ginevra (futuro Clemente VII) ; 5 francesi del nord. Per avere la maggioranza dei 2/3 servivano 12 voti. La situazione era quindi sostanzialmente bloccata. Il vescovo Prignano era in certo modo al disopra delle parti, non essendo presente nel collegio cardinalizio, non sgradito ai francesi in quanto attivo da molti anni nella cancelleria avignonese ed appartenente al regno di Napoli, allora sotto i d’Angiò. Anche la nomina dell’antipapa seguì un criterio simile, il cardinale di Ginevra si poteva considerare a metà strada tra i due blocchi francesi, come il suo successore Pedro de Luna.

4-Durante i funerali di Gregorio XI c’erano già stati in Roma tumulti popolari. Si reclamava un papa romano o almeno italiano. Dykmans (cit.) cita un documento elaborato nell’agosto 1378 dai cardinali che si opposero a Urbano VI nel quale vengono riportate- in vernacolo, il resto dello scritto è in latino, le frasi della folla che assediava il Conclave: “*Romano voy, Italiano lo volemo*”. La notte precedente l’elezione la folla fece gran fracasso con uso di “*tubarum et tamburorum*” e quasi nessuno dei Cardinali e dei loro assistenti- in genere due per prelato- riuscì a chiudere occhio. Il Conclave si aprì il 8 aprile e si giunse già al mattino al voto in favore di Prignano, essendo contrario il solo cardinale Orsini. Nel pomeriggio si tentò di ripetere la votazione, ma pare che le operazioni siano state interrotte da un assalto della folla; per tranquillizzare quest’ultima i cardinali fecero intendere che era stato eletto il vecchio e malato cardinal Tebaldeschi, romano, che fu intronizzato, nonostante i suoi dinieghi, nella cappella del Conclave. I cardinali nel frattempo si rifugiarono o nelle loro residenze fortificate o a Castel S. Angelo. Il 9 aprile si tenne una terza votazione, con soli 12 cardinali presenti, che confermò le precedenti. Negli anni seguenti si raccolse molto materiale, nel corso di inchieste ordinate dai regnanti di Castiglia (forse la migliore inchiesta, secondo Jedin, cit.), di Aragona e altri, interrogando centinaia di testimoni. Non sembra che almeno per i primi mesi vi fossero state richieste di invalidazione dell’elezione. Il nuovo papa mostrò però una grande capacità di crearsi nemici e nel settembre, falliti i tentativi di riconciliazione, un gruppo dissidente di Cardinali elesse Roberto di Ginevra che assunse il nome di Clemente VII. Tre anni prima era stato, come legato pontificio nelle Romagne e gli si attribuiva la responsabilità di aver permesso, se non proprio ordinato, il sacco di Cesena, che finì in una strage della popolazione civile. La “Cronaca di Bologna” edita dal Sorbelli riferisce che “*Quasi la gente non volea più credere né in papa né in cardinali, perché queste (massacro da parte di truppe bretoni di Cesena, ndr) (era) cosa da uscir di fede*” (in Treccani, Clemente VII antipapa, in rete v. ott 2021). Fin dal luglio 1378 da parte dei cardinali italiani fu proposta la via del Concilio per

dirimere la questione sulla legittimità dell'elezione di Urban VI (O. Prerovsky, L'elezione di Urbano VI, In: Miscellanea Soc. Romana St. Patria, 1960).

5-Vicente Ferrer (poi santificato da Callisto III, papa spagnolo) si dichiarò per Clemente VII; Caterina da Siena (m. 1380, santificata anch'essa in seguito) per Urbano VI.

1.3 – Dagli Angiò agli Aragonesi sul trono di Napoli

Gli Angiò erano un ramo cadetto dei Capetingi francesi. Luigi IX il Santo aveva concesso al fratello Carlo I (1226-1285) la contea di Anjou (1). Come anticipato sopra Papa Urbano IV (francese) scomunicò il re di Napoli e Sicilia Manfredi ed offrì la corona a Carlo d'Angiò. La cosa riuscì a metà- il diavolo fa le pentole ma non i coperchi- perché i baroni siciliani si ribellarono (furono i Vespri), poi intervenne l'Aragona ed alla fine con la pace di Caltabellotta (1282) la Sicilia passò a questi ultimi. A Carlo I succedette sul trono di Napoli il figlio Carlo II (1254-1309), a questi il figlio Roberto (1277-1343) seguito dalla sua figlia, Giovanna (Giovanna I, 1325-1382) che non ebbe eredi (2). Era quello il tempo dello scisma d'Occidente e Giovanna scelse di stare dalla parte di Clemente VII, dopo aver optato all'inizio per Urbano col quale però fu impossibile cooperare. Papa Urbano, come visto, reagì (1380) deponendola dal trono e chiamò al suo posto sul trono di Napoli Carlo di Durazzo. Nella lotta tra Carlo di Durazzo e Giovanna il primo ebbe la meglio, imprigionò la regina e la fece uccidere nel 1382 (3). Nel 1385 Carlo reclamò il trono d'Ungheria, lasciato da Luigi I alla propria figlia Maria; riuscì a spodestare quest'ultima, ma venne ucciso da una congiura di corte a Visegrad (1385). Sul trono di Napoli gli succedette il figlio Ladislao (1377-1414), appoggiato da Bonifacio IX, papa succeduto a Urbano VI (vedi paragrafo precedente). Alla morte di Ladislao il trono passò alla di lui sorella Giovanna II (Zara 1371-1435 Napoli) (4). Giovanna II si appoggiò su Ser Gianni Caracciolo e ruppe i rapporti con papa Martino V il quale le chiedeva con insistenza aiuti pecuniari. Il papa trovò allora aiuto in Luigi III d'Angiò (vedi nota 3). Giovanna scelse come erede Alfonso V di Aragón, che ruppe l'assedio che nel frattempo aveva posto Luigi III alla città di Napoli. Nemmeno col re aragonese la regina riuscì a mantenere buoni rapporti (1423). Alfonso V ritornò in patria, Luigi III si ritirò nei feudi calabresi, attendendo la sua ascesa al trono, ma morirà nel 1434, dopo che Giovanna avrà fatto uccidere Sergianni (1432). Quando anche la regina morì, nel 1435, aveva 62 anni; nel successivo scontro tra Alfonso V di Aragona e Renato d'Angiò il primo ebbe la meglio e si insediò sul trono napoletano nel 1443 (5).

L'intreccio di vicende non esemplari tra papato e politica nel periodo considerato, probabilmente non è estraneo alla nascita di movimenti di riforma della chiesa, che si possono vedere anche come forme profetiche di protesta. Nell'arco temporale considerato e considerando solo l'area germanica si possono citare Maestro Eckhart (la cui opera è stata tradotta recentemente quasi per intero da Marco Vannini), Giovanni Tauler, Enrico Suso, Giovanni Ruysbroek, Gerardo Groote (iniziatore del movimento dei fratelli della vita comune). Per l'Italia è il tempo di S. Caterina da Siena. Non vanno ignorati Wycliff, Huss, che sarebbe errato liquidare come "eretici" (il secondo finì sul rogo a Costanza) senza provare a leggere nelle loro vite e opere l'afflato evangelico. E sia consentito ricordare anche la moltitudine di ignoti, ignorati e irraggiungibili dalle ricerche storiche che in quel tempo non persero la speranza di trovare la perla, l'unione col divino; tra essi anche quelli che si spingevano verso Compostela.

Note

1-La regione era stata in precedenza culla dei Plantageneti (il nome derivato dalla ginestra che figurava sullo scudo della famiglia) il cui primo rappresentante era Goffredo, figlio di Folco V d'Anjou (1109-1129; questi , andato in Terrasanta divenne re di Gerusalemme) e sposò Matilde (m. 1167), regina di Inghilterra. Figlio di Goffredo fu Enrico II (m. 1214) che iniziò la dinastia dei Plantageneti.

2- Giovanna I aveva sposato in prime nozze Andrea di Ungheria (casa legata da parentela con i re di Francia), ucciso da una congiura a Napoli. Il fratello di Andrea, Luigi I, re di Ungheria, reclamò allora il trono napoletano. Giovanna scelse invece come erede Carlo di Durazzo –Angiò, nipote del re di Ungheria e appartenente al ramo cadetto degli Angiò di Napoli. Il regno di Napoli era vassallo dello Stato della Chiesa, e doveva annualmente pagare ad essa un cospicuo ammontare. L'origine di ciò risaliva al papato di Anacleto II (il

papa del ghetto, della famiglia di origini ebraiche dei Pierleoni) che nel 1130 aveva concesso a Ruggeri di Altavilla il regno normanno di Sicilia, cosa confermata poi da Innocenzo II.

3-Giovanna II, dopo la scomunica aveva provveduto a nominare erede Luigi I di Valois, fratello di re Carlo V di Francia. Carlo di Durazzo, con truppe ungheresi marciò su Roma e poi prese Napoli nel 1381. Luigi I, investito del regno di Napoli da Clemente VII scese in Italia con Amedeo VI di Savoia; questi morì di malattia nel Molise e Luigi per le ferite a Bisceglie nel 1384 a seguito di scontri con le truppe dei Durazzo. Il figlio di Luigi I, Luigi II (1377-1417 Angers) ereditò il titolo di re di Napoli, ottenne l'investitura del papa di Avignone nel 1389 e – essendo morto Carlo di Durazzo ed ancora minore il di lui figlio Ladislao, governò fino all'incirca il 1399, quando Ladislao recuperò il potere. Luigi III (1403-1434), figlio di Luigi II, venne nominato erede da Giovanna II ed ottenne l'investitura papale da Martino V. Quando Luigi III arriva a Napoli nel 1420 Giovanna ha però nominato un altro erede, Alfonso V di Aragón. Poi Giovanna si riavvicina a Luigi III. Alfonso V ritorna in Spagna lasciando nel Napoletano il fratello Pedro che viene sconfitto e ripara in Sicilia. Luigi III si ritira nei suoi feudi di Calabria (era stato nominato, in quanto erede, appunto duca di Calabria) ove muore nel 1434. Roberto (1409-1480), fratello di Luigi III è l'ultimo dei d'Angiò a regnare su Napoli, finché nel 1442 soccombe nella lotta con Alfonso V.

4- La linea di Durazzo- Angiò derivava da Giovanni (1293-1335), dodicesimo dei figli di Carlo II d'Angiò re di Napoli, e Maria Arpad, figlia di Stefano V re di Ungheria (v. D. Abulafia, *I regni del Mediterraneo occidentale dal 1200 al 1500*, 1999). I possedimenti degli Angiò- Durazzo erano in parte nel regno di Napoli ed in parte comprendevano la linea costiera dell'Albania, con Durazzo appunto (l'interno rimase in mano a signori albanesi). L'Ungheria del tempo gravitava sulla Croazia e sulle sponde dalmate dell'Adriatico, da ciò lunghe, secolari, guerre con la Repubblica di Venezia, finché dal XIV secolo si fece sempre più minacciosa la pressione turca. Nel corso delle guerre tra regno di Ungheria e Venezia fu implicato anche Carlo di Durazzo, che fu all'assedio di Treviso.

5- Sulla linea successoria degli aragonesi sul trono di Napoli vedi l'App. I al Paragrafo 2,1

Appendice 2 -La fine del regno di Granada

La formazione del regno di Granada si può datare al 1232 e fu l'opera di due sultani, Muhammad I (1232-1273) ed il figlio Muhammad II (1273-1302; vedi: Patricia García Sánchez-Migallón, *Tratado del origen de los Reyes de Granada: edición y estudio*. Tesi Laurea Univ. Complutense, Madrid 2019, in rete). A Muhammad II successe il figlio, Muhammad III (1302-1309), che consolidò i legami con i Benimerines del Nord Africa (v. più sotto App. 5) e si fece vassallo di Fernando IV di Castilla. La sua uccisione nel 1309, diede inizio ad un periodo di abdicazioni forzose, assassini e convulse lotte per il potere. I regnanti successivi furono Nasr (1309-1314), Ismail I (1314-1325) e Muhammad IV (1325-1333). Tra 1333 e 1408 si ebbe un periodo aureo, durante il quale fu ministro Ibn al-Jatib (Loja 1313-Fez 1374), prima con Yusuf I (1333-1354), poi con Muhammad V (1354-1359, 1362-1391). Il regno di Muhammad V fu interrotto dal colpo di stato di Ismail II (1359-1360). I tentativi castigliani di conquista del regno di Granada conobbero ebbero alti e bassi, con sconfitte come a Moclín (1280), la Vega de Granada (1319), Guadix (1362). Il periodo delle guerre tra Pedro el Cruel ed Enrico II Trastámara favorì un periodo di relativa tranquillità nel regno granadino. L'offensiva contro la Castiglia riprese con Yusuf II (1391-1392) e Muhammad VII (1392-1408). Il '400 vide la ripresa della crociata. I re granadini furono costretti al pagamento di tasse alla Castiglia. Alla morte di Yusuf III (1408-1417) si aprì un periodo di scontri tra i clan famigliari dei Venegas e degli Abencerrajes che portò a lotte per il potere tra Muhammad VIII (1417-1419, 1427-1430) e Muhammad IX (1419-1427, 1430-1431, 1432-1445, 1447-1453). Le interruzioni nel regno di quest'ultimo videro i colpi di stato di Yusuf IV (1432), Yusuf V (1445-1446) e Ismail III (1446-1447). A Muhammad IX fece seguito sul trono Muhammad X (1453-1455). Nel 1455 si ebbero due re contemporaneamente, Muhammad X e Saad (1454-1455, 1455-1462, 1463-1464). Seguì un altro colpo di stato da parte di Ismail IV (1462-1463), discendenti del quale furono gli ultimi re di Granada, Muley Hacén (1464-1482, 1483-1485; noto anche come Mulay Hassa) ed il figlio Boabdil, detto anche Muhammad XI (1482-1483, 1487-1492).

Enrico IV di Castiglia aveva effettuato tra il 1455 ed il 1474 delle scorrerie contro il regno di Granada. Con i re Cattolici iniziò dal 1482 un attacco metodico contro il vecchio re di Granada Mulay Hassa. Questi aveva due figli, in disputa tra di loro. Nel 1483 il fratello di Mulay, lo Zagal degli spagnoli, riuscì a sconfiggere l'esercito castigliano. Boabdil, uno dei figli di Mulay si fece incoronare re a Guadix, dividendo così il regno. In uno scontro con i cristiani fu fatto prigioniero e pare abbia trattato la sua liberazione; in cambio di una tregua avrebbe accettato di diventare vassallo dei re cattolici e di combattere contro Zagal. Quest'ultimo aveva frattanto deposto il fratello Mulay. Boabdil e lo zio in seguito si riconciliarono, ma il primo fu a sua volta catturato dagli spagnoli nel 1486. Anche Zagal accettò il vassallaggio dei re Spagnoli, mentre Boabdil scelse di attaccare sia questi che lo zio, pur disponendo solo di una ristretta regione attorno a Granada, la quale nel 1490 fu messa sotto assedio dai re Cattolici. Il 2 gennaio 1492, dopo lunghe trattative Boabdil consegnò le chiavi della città a Ferdinando. Le condizioni di resa garantivano ai mussulmani il mantenimento dei loro costumi, l'esercizio della religione e la conservazione delle proprietà. Boabdil ebbe una residenza nelle Alpujarras, ma nel 1493 assieme a circa 6000 dei suoi fu indotto a fuggire in Africa. Nei primi tempi la gestione della zona granadina fu data a Hernando de Talavera, sostituito poi dal primate di Toledo cardinal Cisneros, che tenne una condotta più intransigente. Nel 1502 si giunse all'espulsione dalla Spagna dei mori non convertiti.

In margine agli ultimi re di Granada va ricordato come Mulay Hassa avesse sposato in seconde nozze una sua schiava e concubina di origini cristiane, Isabel de Solis, la quale, convertitasi all'Islam, prese il nome di Zoraya. Ebbe due figli, i quali, caduta Granada, furono battezzati come Juan e Fernando. La loro madre ritornò al cattolicesimo ed ebbe una pensione dai Re Cattolici; lo stesso avvenne per i suoi due figli. Juan, che assunse il nome di Juan de Granada (m. 1543), ebbe a sua volta 9 tra figli e figlie da due mogli; 5 dalla prima- Beatriz de Sandoval, di famiglia comitale- e 4 dalla seconda, Maria de Toledo, oltre ad almeno due illegittimi di cui una fu **Dona Isabel de Granada**, fattasi monaca e morta nel convento di **Santa Clara a Santiago di Compostella**. Nella Cappella del monastero vi è il suo sepolcro con scudo nobiliare (AA.VV., *Libro de Oro de Santiago*, Ed. Correo Gallego, si data, p. 70) (1). Una omonima e sorella della precedente fu alla corte di Spagna (A. Martin Quirantes, *Sharq al-Andalus*, 20, 2011-13, 441-467). L'altro "infante", Fernando, morto nel 1512, si sposò una prima volta con Dona Mencia de la Vega, anch'essa discendente dalla famiglia dei Sandoval; non ebbe figli e divorziò, cosa che fece un certo rumore al tempo. Anche Fernando ebbe probabilmente una figlia illegittima, anch'essa di nome Isabel de Granada (ve ne erano tre con questo nome nella discendenza dei due infanti, che giova ricordare erano fratellastri dell'ultimo re di Granada Boabdil), divenne monaca nel monastero di Santa Clara di Valladolid. La terza Isabel de Granada, figlia di Juan, fu prima alla corte di Portogallo e poi al servizio di Maria e Juana di Austria, tra Madrid e Guadalajara. Quest'ultima Isabel lasciò nel suo testamento un legato per la celebrazione di 5000 messe in suo suffragio, delle quali 2483 per la sua anima, 1307 per santi e sante, 490 alla Vergine e Gesù, 450 al padre etc. Era allora costume destinare cospicui lasciti per messe di suffragio. Ai primi del '500 il Marchese di Villena, don Diego Lopez Pacheco (vedi il suo ruolo nel paragrafo sulle eresie in Spagna) dispose perché ne fossero celebrate 3000 per la sua anima e per i famigliari, cosa che fu ritenuto al tempo un caso eccezionale. Solo dopo Felipe IV, a metà '600, i consiglieri di Castilla presero l'abitudine di far celebrare numeri molto più grandi, attorno alle 4000 messe.

Nota

1-Il convento di S. Clara a Santiago è adiacente al collegio di S. Francesco di Sales, il quale dispone anche di un eccellente albergo per pellegrini.

Appendice – 3- Il secolo XV in Castiglia: validos, guerre civili, unificazione dinastica

Il successore di Enrico II Trastamara (1334-1379) sul trono di Castiglia fu suo figlio Juan I (1358-1390). Quest'ultimo ebbe due figli maschi, il primogenito Enrico (1379—1406) futuro Enrico III di Castiglia, e Fernando (1380-1416), noto in seguito come "el de Antequera", divenne re di Aragón e fu il nonno di Ferdinando il Cattolico. Ad Enrico III (1379-1406) fece seguito il figlio Juan II (1406-1454). Fernando de Antequera aveva avuto dal padre fin dal 1390 la signoria di varie località castigliane (tra esse Peñafiel, S. Esteban de Gormaz, Olmedo, Castrojeriz, tutte strategicamente rilevanti, vedi: S. González Sánchez, *La Corona*

de Castilla: vida politica 1410-1420. Tesis doct., Univ. Complutense Madrid, 2010, pp. 2358, in rete v. mag. 2022); altri possedimenti ebbe dal fratello Enrico III ai quali si sommarono parte dell'eredità materna e l'appannaggio che le Cortes del 1390 gli avevano garantito (400.000 maravedis/anno a pesare sulle entrate delle saline di Atienza e Añana (Elliot J.H., *Imperial Spain. 1469-1716*, 1988). Il denaro unitamente alla forza militare gli fu utile per esser eletto a Caspe re di Aragona, tuttavia sulla base del suo testamento lasciò debiti per decine di migliaia di fiorini-oro (si vedano i dettagli in Elliott cit.).

Enrico III morì a 27 anni, e dispose nel testamento che l'erede (di nemmeno due anni) fosse posto sotto la tutela di alcuni nobili da lui designati e che il governo della Castiglia fosse dato unitamente alla sua sposa ed al fratello Ferdinando. Aveva infine preordinato un matrimonio del figlio Juan con Maria, figlia di suo fratello, in tal modo quest'ultimo sarebbe diventato il secondo in linea successoria al trono di Castiglia. Le disposizioni testamentarie subirono nella pratica delle variazioni. La tutela passò alla madre (previa compenso dei nobili interessati) ed il governo fu diviso, alla madre la parte nord della Castiglia ed il sud a Ferdinando. Quest'ultimo dovette affrontare quasi subito la pressione militare del regno di Granada ed ottenne, dopo alterne vicende, la presa di Antequera (1410), da cui il suo appellativo. Divenuto re di Aragona mantenne i suoi importanti interessi in Castiglia per amministrare i quali delegò suoi fidati uomini e vi inviò inoltre due dei suoi figli, Enrique e Juan, noti in letteratura con il nome di Infantes de Aragón, che più o meno scopertamente ambivano al regno o almeno a controllarlo (1). Ciò fu una delle cause della lunga serie di lotte che interessarono la Castiglia almeno fino alla battaglia di Olmedo del 1445. Che Ferdinando fosse abile ed ambizioso e quindi pericoloso deve esser stato chiaro anche alla vedova di Enrique III, Catalina Lancaster, che già alla morte del marito si era preoccupata che l'Antequera non avanzasse pretese sulla successione al trono di Castiglia. Catalina morì nel 1418 e Juan II (1405-1454) sposò – secondo le indicazioni testamentarie del padre- Maria l'anno dopo; nasceranno dal matrimonio 4 figli tra cui l'erede Enrique, poi E. IV. In seconde nozze Juan sposò Isabella del Portogallo e ne avrà Ysabel –Isabella I (1451-1504)- e Alfonso, l'effimero Alfonso XII, (1453-1468) insediato a seguito della Farsa de Avila (vedi sotto; anche nota 2). L'Antequera si era intanto premurato di assegnare il Maestrazgo dell'Ordine di Santiago al figlio Enrique; al tempo l'Ordine disponeva, solo in Castiglia, di 92 Encomiendas, dominava su circa 28.000 kmq e costituiva una rilevante fonte di entrate (P.A. Porras Arboleda, *La Orden de Santiago en le siglo XV*, 1997). Enrique, uno degli infantes de Aragón, nel 1420 si spinse a sequestrare Juan II, liberato poi da Alvaro de Luna (ca. 1390-1453) che si apprestava a diventare il vero gestore del potere reale. Come scrisse il Suarez (Suarez Fernandez L., *Historia de Espana en la Edad Media*, p. 504), Alvaro negoziava per distruggere il potere degli infanti di Aragona utilizzando la forza in mano al re, ma senza lasciare a questi il potere. Nel 1425 Alfonso V di Aragona entrò in armi in Castiglia, col pretesto di impedire ad Alvaro di usurpare il potere reale. La cosa fu ripetuta nel 1429 cui fece seguito la tregua di Majano (1430). Queste guerre costavano; sempre secondo il Suarez (cit. p. 510) le Cortes Castigliane votarono un nel 1430 un contributo di circa 120 milioni di maravedis per finanziarle (a 210 mrv per fiorini-oro sarebbero circa 570.000 fiorini, all'ingrosso 1700 kg d'oro; peraltro gli eserciti castigliani del tempo erano ancora poco numerosi, vedi nota 1). I due infantes insieme al fratello Alfonso V si diressero poi verso l'Italia, ma furono tutti e tre presi prigionieri nello scontro navale di Ponza, trasferiti al Visconti e poi liberati (vedi App. al Par. 2.1).

Una digressione è necessaria per inquadrare la Castiglia e l'Aragona nel contesto europeo del tempo. Nel 1418 le Cortes decisero la guerra contro l'Hansa, la lega delle città anseatiche che rischiava di prendere in mano il commercio estero castigliano, allora basato sulla esportazione della lana verso le Fiandre. La flotta alemanna che veniva da Bordeaux il 30 dicembre 1419 fu distrutta dai castigliani all'altezza di La Rochelle. Gli scontri, a livello di pirateria, durarono per almeno altri vent'anni (Suarez cit., p. 502). L'espansione aragonese nel levante era, come appena visto, in pieno sviluppo e durava da molto, dal tempo della guerra dei Vespri a fine XIII secolo.

L'opposizione nobiliare costrinse nel 1439 Alvaro ad un secondo esilio (il primo era avvenuto in occasione della invasione aragonese del 1425). Il valido rientrò a Corte nel 1442 e nel 1445 riuscì a battere le truppe aragonesi degli infantes nella battaglia di Olmedo (a seguito delle ferite riportate in essa morì l'infante Enrique). Juan Pacheco (1419-1474) nel frattempo si stava facendo strada a corte, aiutato anche da Alvaro. Il Pacheco era riuscito a diventare l'amico fidato dell'infante don Enrique, poi re come E. IV. Nel 1448 il de Luna nel tentativo di ridurre ad obbedienza la parte di nobili a lui ostili li ne prese prigionieri un gruppo (golpe de Zàfraga; in certo modo era simile al golpe di Ràmeda del 1443 nel quale l'Almirante di Castiglia ed il conte di

Benavente- ispirati dai due infantes- avevano sequestrato ancora una volta Juan II per cercare di dirigerne le azioni). La lotta, ormai aperta, tra Alvaro e buona parte dei nobili lo vide soccombere; Juan II sembra aver ceduto alla fine alle pressioni di questi ultimi ed a quelle della sua seconda moglie e lo fece incarcerare nell'aprile 1453; sarà decapitato nel giugno a Valladolid (3). L'anno dopo, morto anche Juan II, salì al trono Enrique IV (1425-1474) la cui ombra era ormai Juan Pacheco. Questi era riuscito fin dai primi tempi della sua entrata a corte ad accumulare un notevole insieme di benefici territoriali (i quali singolarmente potevano dargli magari entrate modeste -ad esempio dalla cittadina di Untiel, che aveva forse 800 "vasallos", ebbe, dopo lunghe trattative 30.000 maravedis /anno, circa 100 ducati) ma complessivamente costituivano un patrimonio notevole) ed incarichi, tra i quali un posto nel Consiglio Reale ed altri apparentemente insignificanti, come la Trichantia, il privilegio di portare il coltello al re nella mensa reale, cosa che però veniva ben retribuita e soprattutto garantiva vicinanza al monarca. Non sembra aver avuto scrupoli, cambiò di partito secondo le convenienze riuscendo sempre a trarne profitto personale. Creò di fatto una sua terza forza situandosi i nobili, i partigiani degli infanti d'Aragona e quelli di Alvaro. Dal 1460 circa manovrò contro Enrico IV, il quale avrebbe pensato anche di farlo arrestare. Si alleò poi con i nobili contrari al re e fu presente alla farsa di Avila. Dopo la battaglia di Olmedo del 1467 si riavvicinò ad Enrico IV, ebbe parte nel compromesso di Toros de Guisando che indicava Isabella come erede al trono (il secondo matrimonio di Enrico era di dubbia legittimità). Quando però Isabella sposò, senza permesso del re, Ferdinando d'Aragona, il Pacheco si schierò con Juana la Beltraneja e propose di farla sposare ad Alfonso V del Portogallo (Beltràn de la Cueva, supposto padre di Juana, fu con Isabel). Probabilmente temeva di perdere il marchesato di Villena che era stato del padre dello sposo Aragonese. Nonostante tutti i suoi giri di valzer ancora nel 1472 ottenne il ducato di Escalona e morì mentre si recava a prendere possesso della città di Trujillo.

Non estraneo al cambiamento di fronte del Pacheco dopo il 1460 fu il fatto che in quel periodo si era fatto strada a corte Beltràn de la Cueva. La nomina di quest'ultimo, peraltro di brevissima durata, a Maestro dell'Ordine di Santiago nel 1464, carica ambita anche da Pacheco che riuscì solo più tardi ad ottenerla, può esser vista come una delle cause accidentali che accesero la rivolta nobiliare. Tra le altre vi era anche la questione dinastica, nel 1464 le Cortes si erano dichiarate a favore di Juana, la figlia di Enrique III detta la Beltraneja. La posta in gioco era però il potere e la sua gestione da parte delle élites. Nel 1464 Pacheco organizzò coi nobili una Liga che chiese di aver voce nella successione al trono, di fatto una richiesta di partecipare al potere; fu elaborata anche una proposta di governo aristocratico. Analoghe richieste erano state avanzate in precedenza sotto il regno di Juan II (v. Real Academia de Historia, rah.es, voce Juan Pacheco; anche Suarez cit, p. 555. La protesta sfociò nel 1465 nel processo in effigie a Enrico IV- la farsa de Avila – e nella proclamazione al trono di Alfonso, fratello di Isabella (come A. XII, allora sugli undici anni) (4). Lo scontro armato fu inevitabile. La battaglia di Olmedo del 1467, alla quale Pacheco non partecipò forse perché impegnato a curare l'elezione sua a Maestro dell'Ordine di Santiago, non fu una sconfitta per Enrico IV. La morte di Alfonso nell'anno seguente lasciò i suoi partidari di fronte all'alternativa dinastica Isabella o Juana. In questo quadro Beltràn de la Cueva si ritirò nella sua tenenza di Cuellar. Pacheco con i nobili ribelli si riavvicinò al re ed ebbe parte nel compromesso de los Toros de Guisando (1468) nel quale Enrico IV destinava il trono a Isabel. Questa decisione fu da lui stesso ritirata in favore della scelta di Juana come erede. Pacheco nella disputa dinastica si schierò per quest'ultima (5).

Il 19 ottobre 1469 Isabella di Castiglia e Ferdinando di Aragona si sposarono a Valladolid; la regina proveniva da Madrigal ed era accompagnata dal primate di Toledo; Ferdinando coi suoi da Zaragoza. Il matrimonio non era ben visto da Luigi XI di Francia, che si trovava una entità statale accresciuta a sud dei Pirenei, e nemmeno da molti nobili castigliani temevano un rafforzamento dei poteri reali. Isabella avrebbe potuto scegliere anche il figlio del re Carlo VII di Francia o Alfonso V del Portogallo. A favore di Fernando vi era tra gli altri il primate di Toledo e agenti aragonesi avevano operato in precedenza Castiglia. Alla morte di Enrique IV (dicembre 1474) Isabella divenne regina di Castiglia. Alfonso del Portogallo reclamava però il trono per Juana la Beltraneja, la figlia del defunto. Ferdinando entrò in guerra con le sue truppe, supportato anche dai duchi d'Alba (Alvarez de Toledo), i Mendoza e gli Enriques. Alfonso fu sconfitto a Toro (1476) ma le sorti della contesa rimasero indecise finché verso il 1479 la gran parte della Castiglia non venne sottomessa. Juan Pacheco sfuggì alla sorte di Alvaro de Luna. Era diventato marchese di Villena, Maestro degli Ordini di Santiago e di Calatrava, duca di Escalona (già data in precedenza ad Alvaro). Morì poco prima del suo re, nell'ottobre 1474. Molti di questi avvenimenti furono contemporanee alle guerre Irmandine in Galizia (1467-1469), una contesa tra nobili (i Moscoso, gli

Andrade, i Lemos etc.) e la piccola nobiltà ed i ceti popolari esasperati da epidemie, carestie e abusi nobiliari. La repressione fu guidata dall'arcivescovo di Santiago e da Pedro Alvarez de Sotomayor (1430 ca- 1486). In Catalogna tra 1462 e fino a circa il 1485 si ebbero ribellioni – las guerras de remensas- dei contadini contro gli abusi signorili (v. Cap. 2,1).

Alvaro de Luna, Juan Pacheco, ma anche altri come Beltràn de la Cueva, Gòmez de Càceres, Ruy Lopez Dávalos, Miguel Lucas de Iranzo, possono essere considerati persone che godettero della loro vicinanza e familiarità con Juan II e Enrique IV (M. del Pilar Carceller Cerviño, Alvaro de Luna, Juan Pacheco y Beltràn de la Cueva: un estudio comparado del privado regio a fine de la Edad Media, *En la España Medieval*, 2009, 32, 85-112). Quello dei validos non fu un fenomeno solo spagnolo; in Francia nel XVI e XVII secolo vi furono il Concini, Richelieu, Mazarino in Inghilterra il duca di Buckingham, in Svezia Oxenstierna (E. Martínez Ruiz, *La Europa de los validos*, 2019).

Il percorso dei validos del secolo XV in Spagna, limitando questa definizione ad Alvaro de Luna, Juan Pacheco, fu abbastanza simile: entrarono a corte giovanissimi, introdotti da parenti, riuscirono ad accattivarsi fiducia ed amicizia del futuro re. Alvaro era figlio illegittimo del coppiere reale, aveva uno zio arcivescovo ed il prozio era l'antipapa de Luna, Benedetto XIII. Fu introdotto come paggio a Corte attorno al 1408, quando aveva circa 18 anni. La sua ascesa fu contrastata dagli infantes aragonesi, da buona parte della nobiltà che lo accusava di essersi impadronito del potere regio. Il Pacheco era figlio di un nobile che serviva a corte ed in particolare ad Alvaro. Entrò anche lui come paggio a circa 17 anni; sposò Angelina de Luna una cugina del suo mentore Alvaro (6). Il "mestiere di valido era pericoloso, perdere il favore reale significava se andava bene l'esilio dalla corte e se andava male la galera o la decapitazione (come succederà ancora ai validos nel XVII secolo). Sovente i beni di un valido caduto in disgrazia passavano al successivo; capitò così con Ruy Lopez Dávalos 1357-1428, già "privado" di Enrique III e conestabile di Castiglia, carica che ricoprì sotto Enrique III e Juan II finché verso il 1422 cadde in disgrazia; conestabile divenne poi Alvaro. Anche Escalona fu prima di Alvaro ed in seguito la ricevette Juan Pacheco. La familiarità col re fu, la "privanza", fu un fattore decisivo; questa si creava a Corte (che era itinerante), nei luoghi di incontro e svago (Alvaro era buon conversatore, cantante, ballerino e cacciatore). I favori reali creavano invidie o più semplicemente, nella competizione tra élites chi non otteneva un posto a tavola era disposto a fare se non la rivoluzione certo una rivolta. Nel XVII secolo i validos ebbero un ritorno; in entrambi i casi il potere regio era debole e le pretese nobiliari ebbero libero campo. In seguito crebbe la complessità della struttura burocratica. La corte regia nel XV in Castiglia aveva una struttura complicata, comprendeva un nugolo di cariche dal maggiordomo agli addetti alla cucina, ai cavalli, alla caccia, ai servizi di camera della famiglia reale, alla sicurezza (si veda: J.P. González Arce, *La Casa del principe Juan 1478-1497*, *Monogr. Soc. Esp. Estudios Medievales*, n.7, 2016, 569 pp.). Queste attività si potevano – pur con difficoltà logistiche -traslare di località in località e le Cortes si potevano indire in luoghi sempre diversi (cf. F. de Paula Canas Gálvez, *La itinerancia de la Corte de Castilla durante la primera medad del siglo XV*. *E-Spania*, dic. 2009; doi.or/10400/e-spain.18829). Quando però la burocrazia statale crebbe di dimensioni e competenze, quando cioè divenne un organismo non solo complicato, ma complesso, fu necessario una sede fissa. I data-base dell'epoca, gli archivi cartacei, necessitavano di spazi ampi e di una sede fissa. La cosa fu chiara anche agli Asburgo di Spagna: l'archivio generale di Simancas (presso Valladolid) risale al 1540 e fu predisposto da Carlo V per contenere i documenti ufficiali della Castiglia (i documenti che conserva sono custoditi in circa 13 km di scaffali). Questa documentazione era il frutto di personale sempre più specializzato e ben pagato, i letrados (laureati). Ciò comportò anche un sostanziale arretramento del potere nobiliare e regio (si veda nel Cap. 6,8 e sopra Par. 2.2.1).

Come visto sopra nelle cronache Santiago appare abbastanza di frequente, come Ordine di Santiago, cappella di Santiago, scambio di arcivescovadi che coinvolgono la sede di Santiago, tutte cose che hanno però poco a che fare col pellegrinaggio e meno ancora con l'antico pescatore Giacomo. Nel corso di tutte queste vicende i pellegrini a Compostela continuarono ad andarci. Si può dire che vissero in quel mondo ma – almeno i non peggiori-non erano di quel mondo.

Note

1- Dei figli che Ferdinando di Antequera aveva avuto da Eleonora de Albuquerque il primogenito Alfonso fu re di Aragona; Maria divenne regina consorte di Castiglia (sposa di Juan II); Juan fu re consorte di Navarra e

poi successe al fratello sul trono aragonese. Sulla campagna militare degli infantes del 1429-32 vedi C. J. Rodriguez Casillas , <http://www.jpjournal-estrategica.com/>. Al tempo gli eserciti erano di dimensioni modeste. Nel 1390 si prevedeva in Castiglia dimetter assieme 4000 lance (una lancia comprendeva di solito un cavaliere e due servitori), 1500 cavalieri e 1000 balestrieri (Fr. Garcia Fiz, *Edad Media Revista de Historia*, 8, 2007, 151-181. Rodriguez Casilla (cit.) riporta come Juan II durante le guerre con Aragona avesse inviato un corpo ritenuto “forte” costituito da circa 1200 persone. La battaglia di Olmedo 1445 ebbe circa una ventina di caduti.

2-Nella “farsa de Avila” la corona fu tolta dal fantoccio che impersonava Enrique IV dal primate di Toledo ed Juan Pacheco gli tolse lo scettro. Alfonso fu proclamato re. Lo scontro tra partigiani di quest’ultimo ed Enrico IV avvenne ancora ad Olmedo (Prov. di Valladolid) nel 1467. Alfonso era supportato- tra gli altri – dagli arcivescovi di Toledo e Siviglia. L’esito fu incerto. La morte di Alfonso XII (5 luglio 1468 a Cardenosa de Avila) semplificò la salita al trono di Isabella; il decesso fu oggetto di speculazioni , si disse dovuto alla peste, ma per alcuni si trattò di avvelenamento. Per inciso a Olmedo tra i sostenitori di Alfonso vi fu Alonso I de Fonseca, arcivescovo di Siviglia (si veda Cap. 11,54). Questi era stato molto vicino a Juan II e si potrebbe considerare quasi un valido di Enrique II; entrò in contrasto con Pacheco per via dello scambio proposto dall’arcivescovo delle sedi di Siviglia e Santiago ove che avrebbe visto il nipote di De Fonseca e lui medesimo. La situazione (v. rah.es, voce Alonso I de Fonseca) si complicò quando si sviluppò la rivolta nobiliare verso il 1465. Fonseca fu in procinto di esser arrestato su istigazione del Pacheco il quale però si sarebbe preoccupato di avvisare della cosa il presule. Questi riuscì a fuggire.

3- L’ultimo periodo della vita di Alvaro fu contrassegnato da episodi oscuri, con probabili tentativi di assassinio (O. Lòpez Gòmez, *De la excelsitud a la rebelion: Alvaro de Luna 1424-1453*. In: In: A. de Luna y Escalona. *Poder, propaganda y memoria*, Escalona 2013, 9-70. Anche in : Academia.edu). Il de Luna si era creato un piccolo stato, era in grado di fornire al re in caso di guerra dai 300 ai 1000 soldati. Verso il 1450 dai suoi domini ricavava attorno ai 9 milioni di maravedis, ma date le spese per la sua corte (solo i suoi serventi alla corte regia gli costavano 300.000 mrv/a; un alcalde delle molte cittadine dei suoi domini riceveva circa 16.000mrv/a; le spese per acostamientos (spese militari, per acquisire seguaci, anche per operazioni di intelligence del tipo assassinii) gli costarono nel 1437 attorno ai 380.000 mrv e quasi 900.000 nell’ultimo anno di vita; molto aveva speso per la difesa di Escalona. Nel 1448 ricevette in quest’ultima, con notevole sfarzo, Juan II e la regina). Nel 1452 il contador di Castilla (una sua creatura, succeduto a Ferdinando Alfonso del Robles, altro suo fedele che lo aveva però tradito; Vivero era stato espulso dagli infantes de Aragón dal Consiglio reale nel 1441-al tempo dell’esilio di Alvaro – ed aveva recuperato la carica dopo la battaglia di Olmedo nel 1445) era passato nel campo dei nemici di Alvaro. Tentativi di assassinio di quest’ultimo sembrano esservi stati nei primi mesi del 1453 a Madrigal, Todesillas ea Cigales, nel percorso che la corte di Juan fece verso Burgos. Organizzatore materiale pare fosse il Vivero, che fu apertamente minacciato di morte dal suo antico mentore. Uno degli Stuniga, con l’appoggio della regina, aveva intanto riunito truppe a cavallo a Curiel (tra Valladolid e Aranda del Duero). Alvaro prese le sue precauzioni, ponendo uomini a controllare le porte della città e scegliendo come residenza il Palazzo di don Pedro de Cartagena, un po’ fuori dal centro, difendibile e con torri (oggi è il Palacio de Capitania, in piazza Alonso –Martinez, rifatto a inizi 1900) e chiedendo garanzie al conte di Haro, che credeva fosse ancora un suo partigiano mentre era già passato al partito avverso. Il 29 marzo, venerdì santo, Alvaro assistette alla messa col re in cattedrale a Burgos; il predicatore avrebbe tuonato contro i mali che affliggevano al Castiglia attribuendoli al Conestabile. Poco dopo il Vivero fu catturato da uomini di Alvaro e poi ucciso e precipitato dalla torre dove abitava Alvaro. La cosa che gli si ritorse contro. Il 4 aprile armati agli ordini del re circondarono al casa di Alvaro. I suoi uomini riuscirono solo in parte a fuggire dalla città; con l’aiuto della moglie tentarono di sollevare la Castilla, cercando l’appoggio anche tra quei nemici di Alvaro che erano pure ostili al re, ma al 20 aprile solo Escalona resisteva. Il processo cui fu sottoposto fu una farsa (tra l’altro i giudici erano incompetenti a giudicare un Maestro di Ordine cavalleresco). La sentenza riconobbe che la pena di morte era stata applicata solo perché richiesta dal re. Alvaro fu trasferito a Valladolid e decapitato. La testa di Alvaro fu esposta per una settimana al pubblico. Le spoglie alla fine trovarono pace nella Cappella di Santiago della cattedrale di Toledo che il valido aveva fatto costruire, modificando la precedente cappella di S. Tommaso di Canterbury, per farne la propria tomba . Alla data della sua morte i lavori non erano ancora terminati. In essa oltre al suo monumento funebre vi è un dipinto su tavola che lo ritrae col manto bianco dell’Ordine e la croce di Santiago rossa sul petto. La vedova ad Escalona trattò la resa con Juan: conservò parte dei beni; al figlio furono concessi i signoraggi paterni.

4- Alfonso ed Isabella (nata nel 1451 a Madrigal, tra Salamanca e Medina del Campo), poco amati dal fratellastro re, vissero fuori della Corte con la loro madre, la quale non godeva di gran salute e visse fino alla morte nel 1496 nel castello di Arevalo, sulla via tra Valladolid e Avila dal 1454 al 1461 (vedi Cap. 3.2). Da Arevalo Isabel fu portata ad Aranda del Duero con la regina moglie di Enrico; Dopo la farsa de Avila fu nell'Alcazar di Segovia. Caduta la città in mano della Liga nobiliare avversa al re, Isabel fu libera (1467) e ritorna dalla madre.

5-L'abilità di serpeggiare tra gli scogli della politica del tempo Pacheco la dimostrò fina dal suo arrivo a Corte. Sull'ascesa di J. Pacheco e del meno dotato del fratello Pedro Giròn (questi usava il cognome paterno, Juan quello materno) si veda: A. Franco Silva, *Annuario de Estudios Medievales*, 37(2) 2007 ; Id. id, 39 (2), 2009). Nel 1445 Juan Pacheco, che aveva allora circa 26 anni, era già riuscito ad entrare nel giro dell'alta nobiltà. Silva scrive che il suo scopo era rafforzare il potere regio purchè si rafforzasse anche il proprio. Entrò presto nel Consiglio reale. Per avere un'idea della composizione di quest'ultimo, a inizio anni 1420 esso era costituito da 9 persone: l'allora infante don Juan, don Fardrique Trastamara, l'arcivescovo di Toledo, l'Almirante de Castilla Alfonso Enriquez, Pedro de Stuñiga, Diego Gomez de Sandoval, il conte di Benavente, Rodrigo Pimentel, il "contador" Fernando de Robles e don Alvaro. Si trattava di rappresentanti della nobiltà alta che Suarez (cit. p 520 sgg.) restringe a 15 casate; gravitanti sull'area del Camino francés vi erano i Quiñone nel leonese; gli Osorio in Galizia; i Manrique, originari di Navarrete ma poi allargatisi tra la Terra de Campos ed il mar Cantabrico.

6-Alvaro de Luna divenne Maestro dell'Ordine di Santiago, titoli nobiliari (conestabile di Castiglia, signore di Escalona etc.; sposò Juana Pimentel, nobile della Casa di Benavente. Il Pacheco era figlio di un nobile di media grandezza, che serviva a corte. Entrò in quest'ultima verso il 1436 come paggio del re. aveva sposato nel 1436 Angelina de Luna, cugina come detto dell'Alvaro, ma nel 1442 questo matrimonio fu annullato e Pacheco convolò a nuove nozze con Maria di Portocarrero, nipote dell'Almirante de Castilla. Era secondo le cronache del tempo, sagace, abile, astuto e Alvaro de Luna lo lodava per il suo ingegno. Divenne anche lui Maestro dell'Ordine di Santiago (la singolare attenzione a questa prebenda si può forse spiegare col fatto che la mensa del Maestro dell'Ordine poteva contare su entrate proprie pari a circa 165.000 maravedis nel 1468 (circa 800 fiorini oro a 210 mrv per fiorino; le entrate totali dell'Ordine nello stesso anno sono state stimate in 23.000 fiorini; saranno 90.000 ca. nel 1525; cf. Porras cit.). Quando Alvaro cadde in disgrazia il Pacheco non sembra averlo aiutato. In ogni caso evitò la fine del suo predecessore. Beltràn de la Cueva (1435-1492) può esser considerato un altro "privado" di re Enrique. Andaluso, di famiglia nobile di Ubeda, anche lui era entrato a Corte come paggio ed anche lui divenne Maestro dell'Ordine di Santiago per breve tempo, la cosa suscitò proteste e fu allontanato per prudenza dalla corte. Sposò Mencia de Mendoza de Luna figlia del marchese di Santillana. Gli fu attribuita la paternità di Juana la Beltraneja, ma si schierò con Isabella. Dopo la battaglia di Olmedo del 1467 lasciò campo libero a Pacheco.

Appendice 4- Le guerre civili in Castiglia nel XV secolo attraverso le vicende di Pedro Gonzalès de Mendoza

Pedro Gonzalès de Mendoza (1428-1495) era il quinto figlio di Inigo Lopez de Mendoza, primo Marchese di Santillana, esponente di una famiglia che dalla originaria Alava (Paesi Baschi) a partire dal XI secolo circa aveva scalato il potere in Castiglia. Nelle guerre tra Pietro I e Enrico Trastamara i Mendoza si erano schierati a lungo col primo, scegliendo poi il secondo che gli aveva adeguatamente compensati (1). Pietro trascorse l'infanzia a Guadalajara; il padre scelse per lui la carriera ecclesiastica e lo fece studiare prima a Toledo, sotto il patrocinio dell'arcivescovo Gutierrez Alvarez che gli fece avere a partire dai 15 anni vari benefici ecclesiastici. Nel 1446 Pedro Gonzalez è all'Università di Salamanca e vi resta fino al 1452, addottorandosi in diritto. La sua attività si svolse in seguito sotto i regnanti di Castilla Juan II, Enrique IV e la prima fase del regno dei re Cattolici. Si sono viste sopra le vicende di quel periodo. Dopo l'esecuzione di Alvaro de Luna a Valladolid nel 1453, Pedro Gonzales de Mendoza, già arcidiacono di Guadalajara, fa la sua prima apparizione a corte ove diventa in breve membro della Cappella reale, confessore del re, protonotario apostolico e (1454) vescovo di Calahorra (all'età di circa 26 anni; fu consacrato dall'arcivescovo di Santiago Rodrigo de Luna, presente tra gli altri quello di

Siviglia Alonso Fonseca de Ulloa sul quale v. Cap. 11,54); entrerà anche nel Consiglio reale. Nel 1454 muore Juan II e gli succede Enrique IV. Il valido Juan Pacheco, anche per questioni patrimoniali, è avversario dei Mendoza i quali perdono potere a corte. Nel 1458 muore il padre di Pedro Gonzalez e questi diventa il rappresentante della sua famiglia, ma nel 1460 viene allontanato dalla Corte. Nel 1461 Enrico IV ricompone i rapporti con i Mendoza e l'anno seguente la nipote del vescovo Pedro Gonzales, Mencia, sposa Beltrán de la Cueva, il nuovo valido di Enrico IV. Questi nel 1464 riesce a diventare Maestro dell'Ordine di Santiago e questo fatto diventa una delle cause accidentali che portano all' "alzamiento" di Pacheco ed altri nobili; è il tempo della "farsa di Avila" (vedi sopra), che vede anche la partecipazione dell'arcivescovo Alonso Carrillo di Toledo. In questi frangenti il re dipende sempre più dall'appoggio dei Mendoza. Il vescovo Pedro Gonzalez si schiera con Enrique IV, quindi a favore di Juana la Beltraneja come erede, e nel 1467 viene nominato vescovo di Sigüenza.

Nello scontro di Olmedo del 1467 è –unitamente alla sua casata- con Enrico IV e viene anche ferito ad un braccio. In seguito Enrique IV riconobbe Ysabel come erede causando in questo modo il nuovo abbandono da parte dei Mendoza (1). Si aprirono tuttavia trattative che portarono ad ipotizzare un matrimonio di Ysabel col re del Portogallo e della Beltraneja col principe ereditario dello stesso regno. Si dice che Ysabel avesse pregato di morire piuttosto di seguire questa sorte; venne invece a morte il principe ereditario portoghese. Nel 1469, sotto la tutela dell'arcivescovo di Toledo Carrillo, Ysabel sposò (senza assenso reale e dispensa papale) il cugino Ferdinando II di Aragòn. Juan II di Aragòn aveva previamente contattato i Mendoza per avere il loro appoggio a questo fine, ma la casata nobiliare rimase fedele alla successione in favore di Juana la Beltraneja. Il matrimonio tra i futuri re Cattolici creò una frattura nella nobiltà castigliana. Intanto il nostro Pedro de Mendoza aveva potuto mostrare in quelle acque procellose le sue capacità politiche ed accumulare cariche e benefici; fu fatto abate di Valladolid (1468) e di S. Zoilo di Carrión de los Condes. Nell'ultimo anno di vita di Enrico aderì al partito di Isabella e Ferdinando, dopo esser stato da essi corteggiato. Nel 1472 ottenne dai re Cattolici l'arcivescovado di Toledo. In quell'anno da Roma era giunto in Spagna Rodrigo Borja, legato papale, con l'obiettivo di contribuire alla pacificazione della Castiglia. Probabilmente offrì anche la regolarizzazione del matrimonio ai re Cattolici. Al Borja pare si debba attribuire anche il merito dell'assegnazione del titolo cardinalizio a Pedro Gonzalez, prima di S. Maria in Dominica e poi di S. Croce in Gerusalemme. Pedro diventò il "terzo re di Spagna". Nella guerra tra partigiani di Juana e quelli di Ysabel si arrivò alla battaglia di Toro (1 marzo 1476) nella quale se forse non fu chiaramente sconfitto Alfonso V del Portogallo, a seguito di questo avvenimento perse di credito la causa di Juana la Beltraneja. La guerra continuò almeno fino al 1479 (trattato di Alcacovas). A seguito di questo il re portoghese rinunciava ad ogni pretesa di successione in Castiglia la madre di Juana era Juana del Portogallo, sorella di Alfonso V del Portogallo); sia Juana che Alfonso (si erano sposati nel 1475) entrarono in due diversi monasteri. L'azione del cardinal Pedro presso il papa per ottenere aiuti per la guerra contro Granada andò di pari passo con il suo proprio impegno finanziario; fu tra i primi ad entrare nella città nel 1492. Per inciso era stato ancora lui ad appoggiare Colombo nella sua impresa americana. A causa della sua attività politica Pedro Gonzales lasciò il governo delle sue diocesi a collaboratori che secondo alcuni Autori furono persone adeguate alla bisogna. Ebbe tre figli, alcune fonti dicono che lui stesso li definì "peccati di gioventù". Da Mencia, dama della regina Juana, moglie di Enrique IV ebbe Rodrigo Diaz de Vivar y Mendoza (n. 1462), poi marchese de Cenete e Diego conte di Melito (1468). Quest'ultimo nacque quando il prelado aveva sui 41 anni. In seguito ebbe da un'altra donna ebbe Juan de Mendoza, che scelse la carriera militare e morì giovane in Francia.

La vicenda di Pedro de Mendoza permette di vedere come la grande linea di frattura che attraversa il XV secolo castigliano- la debolezza del potere regio di fronte a quello nobiliare- gradualmente venga meno. Era una inversione di tendenza. Secondo Vicens Vives (*Aproximación a la Historia de España*, 1997, p.86 sgg.) le rivendicazioni della nobiltà nei confronti delle monarchie furono una caratteristica europea dei secoli XIV-XV; l'aristocrazia cercava di consolidare i propri privilegi. In Castiglia queste lotte avevano avuto una svolta favorevole all'aristocrazia - secondo Vives- con la salita al trono di Enrico II Trastámara il quale aveva favorito l'ingresso nell'aristocrazia di un' ampia schiera di nuovi nobili, da lui ampiamente beneficiati e confermati nei privilegi.

Si potrebbero aggiungere due corollari: a) il potere ecclesiastico, dato in mano a rampolli di famiglie nobiliari in genere senza vocazione, finiva per generare comportamenti poco evangelici e molto politici; le entrate dei

domini ecclesiastici divennero troppo spesso risorse nelle lotte per il potere b) gli ordini militari, Santiago compreso, furono usati come banche per operazioni di potere. Manca in queste note una quantificazione delle entrate di don Pedro de Mendoza, delle sue spese, cosa che può aiutare a farsi un'idea delle dimensioni da un lato del potere reale e dall'altro dell'estrazione di risorse dalla base sociale. In letteratura il lettore potrà trovarne facilmente traccia.

Le valutazioni del Navagero sul cardinale di Toledo Pedro, scritte nel secondo decennio del 1500, sono sostanzialmente esatte per quanto riguarda i suoi figli e sull'impegno che mise per procurare loro un dominio. Lo stesso ambasciatore fu duro nel giudizio sull'alto clero toledano, imperante in città senza nessun controllo. Chiesa decadente, chiesa scandalosa quindi? Da un lato la Chiesa è un mosaico nel quale si possono accorpere tre aree almeno: quella istituzionale, l'organizzazione ecclesiastica; le sette, i gruppi emergenti e poco strutturati; le posizioni degli illuminati. Non c'è una sola chiesa –modello unico cui ispirarsi. Emergono in periodi diversi forme esteriori prevalenti. Peraltro un illuminato non può vivere nell'alto dei cieli e trascurare il governo della chiesa-organizzazione. Di fanatismi, dogmatismi, irenismi è piena la storia delle religioni; in cose di uomini sarebbe strano che non fosse così.

Se un sedicente cristiano sia o meno “illuminato” abbia fatto cioè esperienza personale di fede non si può affermare con certezza. Bismarck o Dag Hammarshold furono indubbiamente mossi da convinzioni profonde, legate a visioni di fede, che non apparvero evidenti nelle loro scelte politiche. Il re David può essere un prototipo di queste situazioni: dovette fare scelte dure, sbagliando ed accettando di errare. Pedro Gonzalez si trovò ad essere un ecclesiastico, un uomo di potere. Andrebbe giudicato per quanto fece come uomo di potere, non in senso moralistico. Bisogna d'altra parte accettare il rischio di sbagliare nelle proprie scelte decisive. Tuttavia, se non si può “santificare” (e nemmeno “dannare”) nessuno; se non c'è un modello bello e perfetto di chiesa e di cristiano cui confrontarsi, cosa resta? La fatica e l'onere- ma anche la libertà - di usare corpo e cervello per agire qui ed ora, non per scimmiettare modelli precostituiti. E' la lezione che un gesuita, consigliere economico di Pio XII, dava in un suo opuscolo negli anni 1940: non c'è un modello di società ideale cristiano e nemmeno la dottrina sociale della Chiesa toglie ai singoli cristiani la fatica di cercare soluzioni sociali e politiche (2). E' anche, credo, la via che il fare un Camino può aiutare a scoprire: una liberazione dagli schemi preconcepiuti.

Note

1- Itinerario del Magnifico Andrea Navagero in Spagna, 1563. Sito di "Gallica", in rete. A p. X nota il bel palazzo di "*Diego de Mendoza a Toledo, che fu fratello del marchese di Zinete (Cenete) e secondo figliolo di don Pero Consales de Mendoza, arcivescovo di Toledo e Cardenal*". Aggiunge il Navagero che il Cardinale provvide al marchese di Zinete, figlio suo beniamino, per 30 000 ducati. Di Toledo il veneziano dice che ha "*bone chiese*", che l'arcivescovado ha entrate ogni anno circa 80 000 ducati; l'arcidiacono sui 6000, il decano 3-4000 ed i molti Canonici attorno agli 800; i Cappellani (del Cabildo ndr) sui 200 ducati (si veda più oltre i dati relativi ai Cabildos delle diocesi spagnole). Aggiunge: "*I patroni di Toledo e delle donne precipue sono i preti, li quali hanno bonissime case e trionfano, dandosi la miglior vita del mondo senza che alcuno li riprenda*". La cattedrale la trova molto ricca in drappi, gioie, perle. Si vedrà in seguito come le perle del manto della Madonna della cattedrale toledana e altre gioie furono asportate durante la guerra civile del XX secolo e finirono probabilmente in conto sostegno agli esuli in Messico. Riguardo le valutazioni sulla chiesa di Toledo fatte dal Navagero va precisato che l'ambasciatore visse nel clima della Venezia a cavallo tra Quattro- e Cinquecento che vide personalità di primo piano spingere per una Riforma della Chiesa cattolica. Era la Venezia di Gasparo Contarini (1483-1542, pure lui ambasciatore, il quale non condivise la scelta di uscire dal mondo- come fecero entrando nell'eremo i veneti Tommaso Giustiniani, Sebastiano Giorgi e Vincenzo Querini (quest'ultimo in Castiglia per tre mesi al seguito di Filippo il Bello nel 1503; in quella occasione descrisse i contrasti tra Ferdinando il Cattolico ed il principe Borgognone); di S. Gaetano da Thiene (1480-1547), tra i fondatori dei Teatini.

2-In questo senso la politica non è da intendere soggetta a schemi moralistici. La politica ha un suo spazio di libertà, come forse già il Macchiavelli intravvide. Il consigliere di Pio XII era padre Gustav Gundlach; la citazione è ripresa da un suo opuscolo dal titolo Sguardi cattolici su questioni marxiste, Ediz. AVE, 1943.

Ripreso in Decet F., Storia delle Aci e degli Aclisti in Prov. di Belluno nel contesto nazionale ed internazionale, EDB, 2019, p. 39-40.

Appendice 5- I Benimerines e l'ultimo assalto alla Penisola Iberica (1)

A fine ottobre 1340 sul Rio Salato, presso Tarifa, Alfonso XI di Castilla e Alfonso IV del Portogallo batterono un esercito di granadini e collegati provenienti dal sultanato dei Benimerines (si adotta la denominazione spagnola), un Impero che per circa due secoli dominò nel Magreb. Fu l'ultima importante offensiva musulmana contro la Penisola Iberica.

I Benimerines, o Marinies o Merindas erano in origine una tribù nomade del Magreb tra l'Algeria e la Tunisia che allargarono il loro dominio progressivamente verso occidente scontrandosi con l'impero Almohade e sottomettendo Fez nel 1248 e Marrakech nel 1268 o 1269. Dal 1275 iniziarono una serie di razzie in Spagna, sotto il sultano Abu Yusuf spingendosi fino a Jaen. Nel 1339 il sultano benimerino Ab l-Hasan invia suo figlio Abu Malik nella penisola ma questi presso Alcalà de los Gazules fu sconfitto e perse la vita nello scontro. Il padre promosse allora nel suo regno la guerra santa invitando i suoi a passare nella Penisola Iberica per salvare la loro anima e vincere i cristiani. Sul lato opposto, quello cristiano, fu lanciata una simmetrica iniziativa; nel marzo 1340 papa Benedetto XII concesse la Bolla "Exultavimus in te" che elevava la guerra che si stava sviluppando presso Taifa a crociata. In entrambi i casi il carattere propagandistico delle declamazioni era evidente. Dal lato cristiano Juan Manuel (1282-1348) disse chiaramente che non tutti coloro che morivano in guerra contro i mori erano martiri o santi, essendovi tra loro gran peccatori e persone malvagie. Nel 1340 una flotta benimerina sbarcò ad Algeciras, città che i granadini avevano di fatto concesso ai magrebini. In seguito gli avvenimenti si svolsero in almeno tre fasi: a) una lotta sul mare con vicende alterne che videro però la vittoria l'8 aprile degli invasori di fronte a Getares b) l'assedio di Tarifa che resistette fino alla battaglia del rio Salado, che costituì la terza fase. Quest'ultima ebbe luogo il 30 (o secondo altre fonti il 28 o 29) ottobre e vide la netta vittoria delle truppe di Alfonso XI (2).

E' stato fatto notare come nei molti secoli della Reconquista le battaglie campali rilevanti siano state poche: Zalaca (anche nota come Sagrajas), Alarcos, las Navas de Tolosa, rio Salado. Uno dei motivi va cercato nel fatto che uno scontro campale era sempre di esito assai incerto e quindi si cercava finchè possibile di evitarlo; anche una grande superiorità numerica, se non assistita da un forte coordinamento, poteva essere più un impaccio che un vantaggio. Per la parte soccombente era poi difficile evitare di essere fatta a pezzi nella fase di ripiegamento, sempre in ogni tempo la fase più delicata; i materiali si possono e potevano sostituire con relativa facilità, i soldati no.

Note

1-Lopez Fernandèz M., La defensa de Tarifa en 1340. Historia Medieval, 2018, 7-27; Fitz V.G., Los acontecimientos politico-militares de la frontera en el ultimo cuarto del siglo XIII. Revista Hist. Militar, 64, 1988, 71 sgg.; Manzano Rofriguez V., La intervencìon de los Benemerines en la Peninsula Iberica, 1992, in rete, v. sett 2021. I Benemerines non erano mossi come gli Almoravidi e poi gli Almohadi (almeno agli inizi) da programmi di riforma religiosa. La storia del Magreb, almeno a partire dalla Mauritania romana fino all'era contemporanea, sembra esser ancora poco divulgata. Per una cronologia si veda CLIO, 2016, www.clio.fr. In sintesi l'invasione araba vide la fondazione di Kairouan in Tunisia nel 670; nel 698 cadde l'avamposto bizantino di Cartagine. A partire dai primi del 800 si sviluppò il movimento noto col nome di Almoravidi che tra 1042 e 1052 conquistano il Sahara occidentale e, dopo la presa di Toledo, intervennero in Spagna ove vinsero a Zallaca (anche nota come battaglia di Sagrajas). L'impero Almoravide trovò un avversario negli Almohadi che almeno dal 1121 si installano a sud di Marrakech, città che conquistarono nel 1147. Nel 1212 la battaglia di Las Navas di Tolosa mise sostanzialmente fine agli interventi di quest'ultimo impero nella Penisola. Verso il 1216 la crescita del sultanato dei Benimerines era evidente, in quel periodo sottomisero a tributo Fez. Del 1340 è- come visto- la loro sconfitta sul rio Salado. Il loro dominio verrà minato in seguito da lotte interne e dopo il 1420 furono sostituiti da un'altra dinastia berbera, i Wattasies, che costituirono tra XV e XVI secolo il regno di Fez. Seguirono ad essi le dinastie Saadi.

2- Segura Gonzalès W. El desarrollo de la batalla del Salado (año 1340), *Al Qundir*, 9, 2010. La battaglia del rio Salato vide affrontarsi da un lato Alfonso XI di Castiglia e Alfonso IV de Portogallo e dall'altro il sultano Abu l-Hasan dei Benemerini e truppe granadine. Intervenero pure, a favore degli Iberici gli assediati di Tarifa. L'incertezza sui numeri totali dei combattenti per ciascuna parte è molto grande, si va da circa 10.000 (dati probabilmente più attendibili) a circa 20- 50.000.

BIBLIOGRAFIA Cap. 2

- 1 Abulafia D., *I regni del Mediterraneo occidentale dal 1200 al 1500*, 1999)
- 2 Alfonso X el Sabio, *Las siete partidas*, Biblioteca virtual universal (in rete)
- 3 Bennassar B., *Saint Jacques de Compostelle*, 1970, p. 157
- 4 Bennassar, B., *Historie d'Espagne*, cit.
- 5 Bonhoeffer, D., *Resistenza e Resa*, 1969
- 6 Casaus Ballester J., *Un reflejo de las consecuencias del compromiso de Caspe de 1412 etc.*, *Boletín Militares Carlo*, 30, 2014, 194-221
- 7 Dykmans A., *La troisième election du pape Urbain VI*, *Arch. Hist. Pontificiae*, 15, 1977
- 8 Favier J. (Ed.), *Gènesis et début du Grand Schisme d'Occident*, 1980
- 9 Favier J., *Le finances pontificales à l'époque du grand schisme d'Occident, 1378-1409*. *E'cole française de Rome*, 1966, 853 pp.
- 10 Fitz V.G., *Los acontecimientos politico-militares de la frontera en el último cuarto del siglo XIII*. *Revista Hist. Militar*, 64, 1988
- 11 García Oro J., *La reforma religiosa durante la gubernación del Cardenal Cisneros, 1516-1518*, *Annuaire Sancti Jacobi*, 1, 2012, 47-174
- 12 García Sánchez-Migallón P., *Tratado del origen de los Reyes de Granada: edición y estudio*. *Tesi Laurea Univ. Complutense*, Madrid 2019
- 13 Genequand P., *Des florins et des bènèfices: l'appareil fiscal au temps de la première modernisation des Etats (XVIII- XVe siècle)*. <https://doi.org/10.400/memini.1126>
- 14 Gimeno Blay F.M., *El Compromiso de Caspe*, *Diario del proceso*. *Fuentes storica aragoneses*, 63, 2012, pp. 532
- 15 Guicciardini F., *Storia d'Italia*, Oscar Mondadori, 3 Voll, 1973, p. 583
- 16 Jedin H., *La Storia della Chiesa*, Vol. V/2, 1977
- 17 Lopez Fernández M., *La defensa de Tarifa en 1340*. *Historia Medieval*, 2018, 7-27
- 18 Maertl C., *Der Papst und das Geld. Zum kurialer Rechnung ...etc.*, <https://doi.org/10.400/memini.1126>
- 19 Manzano Rofriguez V., *La intervenció de los Benemerines en la Peninsula Iberica*, 1992
- 20 Martín Quirantes A., *Sharq al -Andalus*, 20, 2011-13, 441-467

- 21 Montanari M., Storia medievale, Laterza, 2009
- 22 Navagero A., Itinerario del Magnifico Andrea Navagero in Spagna, 1563. In "Gallica", in rete Gallica url
- 23 O'Callaghan J.F., Alfonso X, the Justinian of His Age. Cornell Univ. Press, <https://muse.jhu.edu/book/65143>
- 24 Ortiz A. D., Antiguo Regimen, Historia de Espana , III, 1983
- 25 Pasztor E., La Curia romana al'inizio dello scisma d'Occidente , 1980
- 26 Perèz Laporta J.A., Tres interpretaciones del compromiso de Caspe, Tesi AA. 2016-17, (<https://repository.upf.edu>)
- 27 Prerovsky O., L'elezione di Urbano VI, In: Miscellanea Soc. Romana St. Patria, 1960
- 28 Rehberg A. Le richieste dei re di Aragòn e Castilla sulla validità dell'elezione di Urbano VI. In: Rigon et al, L'età dei processi etc.. J. Rollo- Koster et al., A Companion to the Great Western Schisma, 2009
- 29 Segura Gonzalès W. El desarrollo de la batalla del Salado (ano 1340), Al Qundir , 9, 2010
- 30 Seidmayer M., Die Anfange des Grosses Abendlandisches Schisma, 1940.
- 31 Teràn Enriquez A., La propiedad de las Indias para la Corona de Castilla, Biblioteca Juridica virtual , <http://biblio.juridica.unam>